



Università
Ca' Foscari
Venezia

Università Ca' Foscari Venezia

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di Laurea Magistrale (*ordinamento ex D.M. 270/2004*) in
Scienze dell'Antichità: Letterature, Storia e Archeologia

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

I SIGILLI DILMUNITI: MEMORIA ARCHEOLOGICA
DELL'ATTIVITÀ COMMERCIALE E DELLA SOCIETÀ DEL
BAHRAIN NELL'ETÀ DEL BRONZO



Relatore

Ch.mo Prof. Paolo Biagi

Laureanda

Miriam Ferraresi
Matricola 817563

Anno Accademico

2011/2012

Alla mia cara nonna Erma,
per le innumerevoli giornate passate ad ascoltarmi,
per le orazioni,
i “passibus” e la “carretta” e
per avermi sempre dato “una mano”.

Al mio caro nonno Tarcisio,
per avermi fatto da autista,
da traduttore di inusuali termini arcaici, greci e latini e
per avermi puntualmente ricordato che:

“È meglio un asino vivo che un dottore morto!”

Indice

1- DILMUN: CARATTERI GENERALI	5
1.1 Geografia e morfologia	5
1.2 Cenni sulle ricerche archeologiche in Bahrain e a Failaka	8
1.3 Cronologia	9
2- VOCAZIONE COMMERCIALE DI DILMUN	12
2.1 Partner commerciali	16
a <i>La Mesopotamia</i>	16
b <i>La Valle dell'Indo</i>	20
3- I SIGILLI	23
3.1 Origine e funzione	23
3.2 Informazioni sui principali siti di provenienza dei sigilli dilmuniti	26
a <i>Qala'at al-Bahrain</i>	27
b <i>Sar</i>	29
c <i>Failaka</i>	30
d <i>Charnel House</i>	30
e <i>Barbar</i>	31
f <i>Diraz</i>	32
g <i>A'ali</i>	32
3.3 Caratteri generali dei sigilli dilmuniti	33
3.4 Funzione dei sigilli di Dilmun	40
3.5 Sigilli da Qala'at al-Bahrain	42
3.6 Sigilli da Sar	51
3.7 Sigilli da Failaka	56
3.8 Origine dei sigilli di Dilmun	58
3.9 Cronologia dei sigilli dilmuniti	64
3.10 Repertorio iconografico dei sigilli dilmuniti	67

4- ORGANIZZAZIONE SOCIALE DI DILMUN	77
4.1 Prima Formazione Sociale	77
4.2 Seconda Formazione Sociale	78
a <i>Prima fase del Periodo II</i>	81
b <i>Seconda fase del Periodo II</i>	82
c <i>Terza fase del Periodo II (Periodo post-IIc di Qala'at al-Bahrain)</i>	84
5- CONCLUSIONI	86
6- BIBLIOGRAFIA CITATA E LETTA	89
7- BIBLIOGRAFIA DELLE IMMAGINI	96

DILMUN: CARATTERI GENERALI

Geografia e morfologia

Col nome Dilmun ci si riferisce ad una entità geografica che cambiò nel corso del tempo e dello spazio e sulla quale ancora si sta discutendo: durante il periodo preso in considerazione in questa Tesi, l'Età del Bronzo, Dilmun dovette includere, all'inizio (terzo millennio a.C.), la terraferma e il litorale dell'Arabia Orientale, con centro nell'isola di Tarut; successivamente stette ad indicare in particolare l'isola di Bahrain (secondo millennio a.C.); infine ci fu l'inclusione di Failaka (Patitucci e Uggeri, 1984; Nayeem, 1992); in generale, gli studiosi concordano nel ritenere che Dilmun corrisponda all'attuale Bahrain, nonché alla parte orientale della Penisola Arabica adiacente ad esso (Laursen, 2008) (Fig. 1).

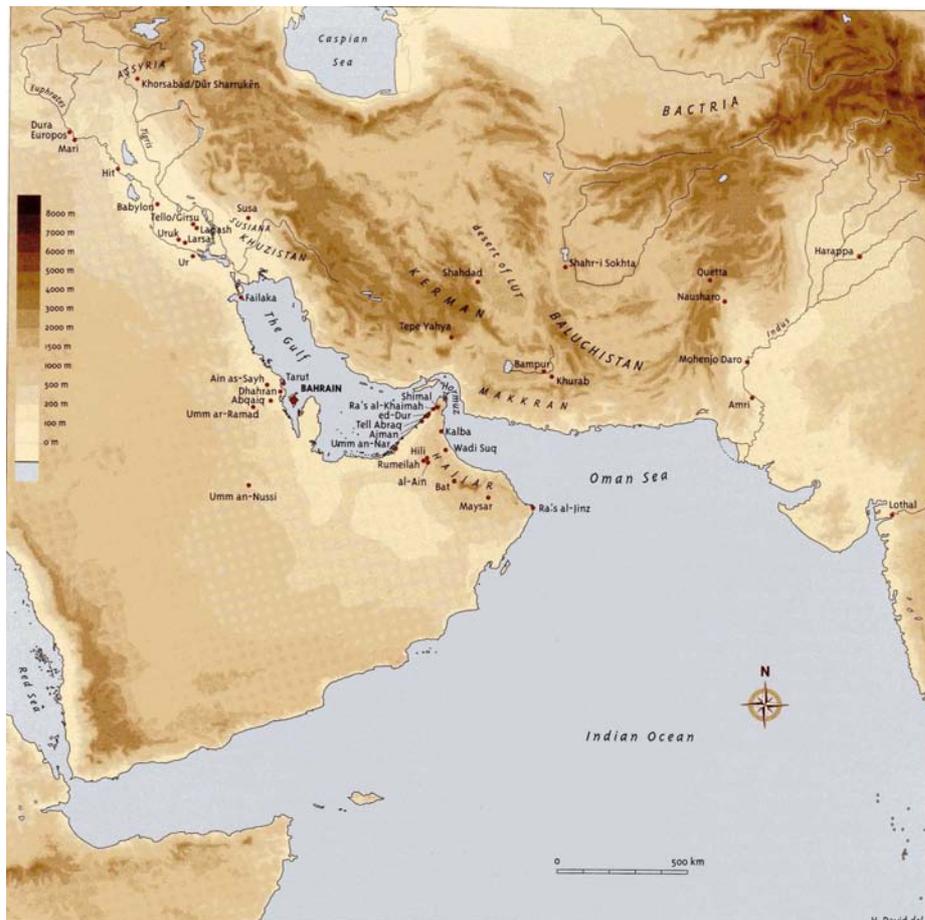


Fig. 1

Il Bahrain (Fig. 2) è un arcipelago costituito attualmente da trentadue isole; è situato nel Golfo di Salwa, lungo la costa occidentale del Golfo Persico, alla distanza di circa trentaquattro chilometri dall'Arabia Saudita e di trentotto chilometri dal Qatar; la sua estensione è di 691 chilometri quadrati, dei quali la gran parte (572kmq) è occupata dall'isola principale, Bahrain: da nord a sud essa misura 58km e da est ad ovest, nel punto più largo, circa 16km. Il fondale vicino alla costa è roccioso e colonizzato, in gran parte, da coralli. Al suo interno, l'isola è quasi del tutto pianeggiante, con affioramenti di calcare che formano basse colline; nella parte centrale, un plateau di circa 40-60 metri di altezza si eleva fino a 122m nel Jabal Ad-Dukhan. La vegetazione è scarsa e comprende specie resistenti alla salinità, per lo più cespugli spinosi; lungo le coste settentrionale e occidentale vi è una stretta striscia di terra fertile, ampia circa cinque chilometri, che permette la coltivazione di palma da datteri, mandorlo, fico, altre specie di alberi da frutto e ortaggi. La disponibilità di acqua dolce da sorgenti naturali, numerose soprattutto in quest'area, ha favorito per lungo tempo l'attività dell'agricoltura: tuttavia, a partire dai primi anni Settanta, a causa dello sfruttamento eccessivo, la falda acquifera si è abbassata ed è divenuta progressivamente più salina, portando al degrado molti ettari di terra coltivata (Larsen, 1983).

Il clima del Paese è caldo, con temperature che vanno dai 15 °C in inverno ai 38 °C in estate, ma che, comunque, variano in relazione alla direzione dei venti; le precipitazioni sono generalmente molto scarse, con una media annuale di circa 77mm., mentre l'umidità è elevata e può raggiungere anche il 100% in alcuni periodi dell'anno.

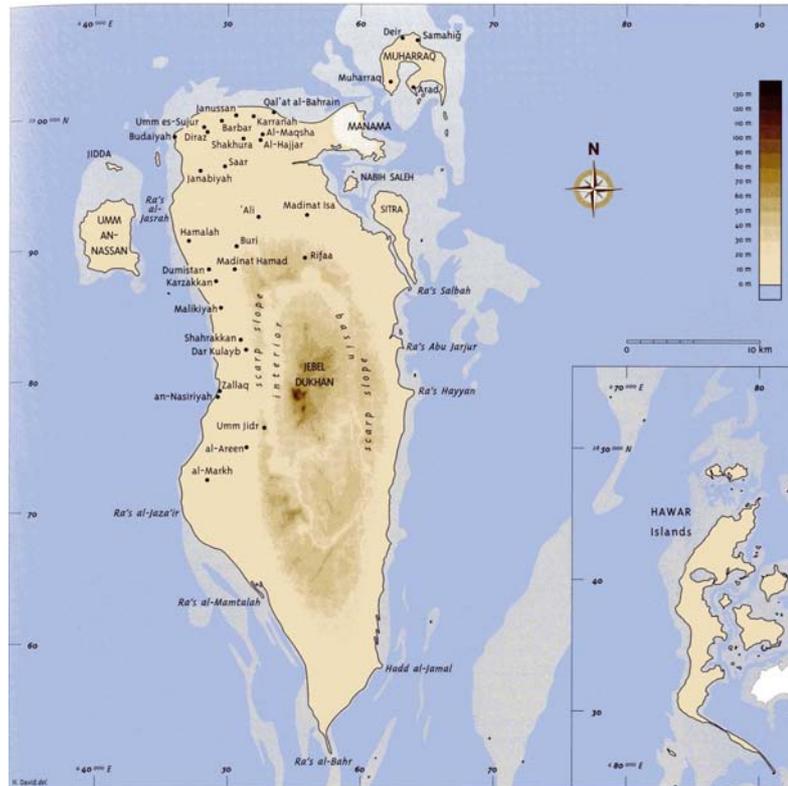


Fig. 2

L'isola di Failaka appartiene al Kuwait e si trova nella parte settentrionale del Golfo Persico, a circa 20km da Kuwait City; essa ha approssimativamente un'estensione di 14km di lunghezza e 5km di larghezza ed è quasi completamente pianeggiante, ad eccezione di una piccola collina nella parte occidentale. L'isola è costituita da una bassa panchina di conglomerati su cui poggiano depositi di sabbia e fango, adatti alla coltivazione. L'isola non era, e non è, priva d'acqua: diverse falde sotterranee che raccolgono la rara pioggia alimentano alcuni pozzi profondi non più di 5 metri. Il clima ha le generali caratteristiche di quello del Golfo: caldo umido, con temperature intorno ai 38 °C in estate ed ai 20 °C in inverno (Patitucci e Uggeri, 1984: 9-16).

Cenni sulle ricerche archeologiche in Bahrain e a Failaka

La prima vera e propria indagine archeologica in Bahrain fu iniziata negli anni '50 dalla Spedizione Archeologica Danese di Glob, Mortensen e Bibby (Crawford e Rice, 2000). In precedenza si erano interessati all'isola solamente alcuni studiosi e filologi, tra cui il Capitano E. L. Durand, che, nel 1880, rinvenne un'iscrizione cuneiforme in antico babilonese; nello stesso anno, Rawlinson si occupò della traduzione di essa, suggerendo una connessione tra il dio Inzak, Dilmun e il Bahrain; più tardi, nel 1928, Burrows ne confermò l'idea, prendendo in considerazione altre prove testuali (Larsen, 1983); l'interesse verso il Bahrain, denominata da questi primi archeologi "Isola della Morte", a causa dell'enorme quantità di tumuli in essa individuati (Lombard, in Crawford e Rice, 2000: 13), si accentuò e, negli anni successivi, vennero condotte altre spedizioni, guidate da Mackay, nel 1929, e da Cornwall, nel 1944: tuttavia venne prestata ancora attenzione alle sepolture e non agli insediamenti (Larsen, 1983) (fig. 3).



Fig. 3. Cimitero di A'ali.

Negli anni '50, la Spedizione Archeologica Danese condusse una campagna di scavo a Qala'at al-Bahrain e fu in grado di stabilire una sequenza stratigrafica delle ceramiche, dalla metà del terzo millennio a.C. al periodo ellenistico (Bibby, 1969). Il lavoro nel sito fu poi portato avanti da un team francese, che esplorò i livelli del tardo secondo millennio, portando alla luce strutture di diverso tipo, come abitazioni, edifici pubblici, commerciali, religiosi e militari, che testimoniano l'importanza dell'insediamento attraverso i secoli. Anche il sito di Barbar fu indagato inizialmente dalla Spedizione Archeologica Danese, mentre in un secondo momento, dal 1983, subentrò il Dipartimento delle Antichità del Bahrain (Nayeem, 1992). Un'indagine archeologica più recente (1990) è quella che è stata condotta a Sar (Crawford, 2001) e a Diraz (Roaf, in Crawford, 2003: 25-29) dalla spedizione inglese denominata LBAE (London-Bahrain Archaeological Expedition).

Negli ultimi anni sono state condotte in Bahrain molte altre campagne di scavo, che hanno portato all'individuazione di altri siti (Hamad Town, Riffa, al Hajjar, al-Maqsha,...) e prodotto una grande quantità di materiale sul quale si sta attualmente indagando: ciò ha permesso un ampliamento delle conoscenze relative sia agli insediamenti che alle sepolture, facendo luce sulla società e sulle relazioni commerciali dell'antica Dilmun.

Cronologia

In Bahrain, così come in Arabia Saudita, l'Età del Bronzo iniziò intorno al 3000 a.C. e terminò circa nel 1200 a.C. (Potts, 1990). La cronologia di questo periodo, basata inizialmente soprattutto sugli scavi condotti a Qala'at al-Bahrain (Bibby, 1969), Diraz (Crawford, 2001), Saar (Crawford, 2001), Barbar (Andersen e Højlund, in Crawford e Rice, 2000: 89-93) e sulle sepolture, in particolare quelle di A'ali (Crawford e Rice, 2000), è stata recentemente rivisitata (Højlund, 2008) dopo le cospicue scoperte archeologiche degli ultimi decenni: nonostante resti

tuttora valida la sequenza ceramica individuata dalla Spedizione Archeologica Danese, in seguito alla prima estesa indagine in Bahrain, condotta tra il 1953 e il 1970 (Bibby, 1969), nella nuova periodizzazione vengono evidenziati, oltre agli indicatori cronologici tradizionali (appunto le ceramiche ed i sigilli), gli identici elementi culturali che si possono riscontrare contemporaneamente in siti diversi: ciò attribuisce alla cronologia stessa un significato maggiormente antropologico, cosicché Højlund parla di “Periodi di formazione sociale”(Højlund, 2008: 123-127).

A partire dal 2800 a.C. questo autore fa riferimento ad una “cultura dilmunita”, suddividendola, appunto, in periodi:

- Periodo I (2800-2050 a. C.), con riferimento al Periodo City I di Qal’at al-Bahrain
- Periodo II a (2050-1950 a.C.) (City IIa)
 - b-c (1950-1800 a.C.) (City IIb-c)
 - post IIc (1800-1600 a.C.) (post- City IIc)

Sino a questa data, si parla di *Early Dilmun*, successivamente, di *Late Dilmun* o *Periodo Cassita*.

Nella tavola seguente, la cronologia di Dilmun viene messa in relazione alle corrispondenti periodizzazioni relative alle Grandi Civiltà ad essa contemporanee.

Data (a.C)	Qala'at-al Bahrain	Failaka	Mesopotamia	Valle dell'Indo
3000	Ia		Jamdat Nasr Tardo Uruk	Periodo Harappano Antico
2900			Protodinastico	
2600				Periodo Harappano Maturo
2300			Impero di Akkad	
2100	Ib		Ur III (Neosumerico)	
2050	Ia			
2000			Isin-Larsa	
1950	IIb	1		Periodo Tardo Harappano
1850	IIc	2A		
1800		2B	Paleo-Babilonese	
1750	Post IIc			
1700		3A		
1600			Periodo Cassita	
1550	IIIa	3B		
1450	IIIb 1	4A		
1300				Termine

VOCAZIONE COMMERCIALE DI DILMUN

L'antica Dilmun era collocata in una favorevolissima posizione geografica: a circa 500 km a nord-ovest si trovava la foce dei fiumi Tigri ed Eufrate, che collegavano il Golfo Persico alla Mesopotamia, la Mezzaluna Fertile in cui si susseguirono le grandi civiltà sumera, assira e babilonese; a est, a poco più di mille chilometri al di là della Penisola di Musandam, la Valle dell'Indo vedeva fiorire, parallelamente, un'altra grande civiltà, ora conosciuta col nome di “Civiltà dell’Indo o di Harappa”, dal primo sito di scavo, scoperto nel 1857, ma portato alla luce solo a partire dagli anni Venti del Novecento (Vats, 1940).

Oltre alla sua posizione strategica, l'importanza di Dilmun era dovuta anche al fatto che essa si trovava in un ambiente ospitale, grazie alla presenza di numerose sorgenti di acqua dolce ed al mare, principale fonte sia di nutrimento, sia di beni pregiati, come le conchiglie e le perle, esportate in Mesopotamia fin dal 3000 a.C. Anche se la linea di costa dell’isola andò modificandosi nel corso del tempo, è provata, già nel terzo millennio, la presenza di almeno due porti, uno vicino a Qala'at al-Bahrain e l'altro sulla costa orientale, probabilmente non lontano da Sar, e di altre postazioni di ancoraggio, che permettevano l'arrivo e la sosta di imbarcazioni adatte alla navigazione marina (Crawford, 1998).

La presenza di numerose sorgenti artesiane, situate soprattutto nella parte settentrionale e occidentale dell’isola, favoriva la costituzione di nuovi insediamenti e la pratica dell’agricoltura: Dilmun era nota per i suoi giardini e per la produzione di datteri, aglio e cipolle (Crawford, 1998).

La posizione strategica di Dilmun, assieme alla presenza di porti naturali e alla disponibilità di acqua e cibo, incentivò, sin dal tardo quarto millennio a.C., i commerci, inizialmente con Magan (attuale Oman) e la Mesopotamia ed in seguito, a partire dalla metà del terzo millennio, anche con la Valle dell’Indo (Fig. 4).

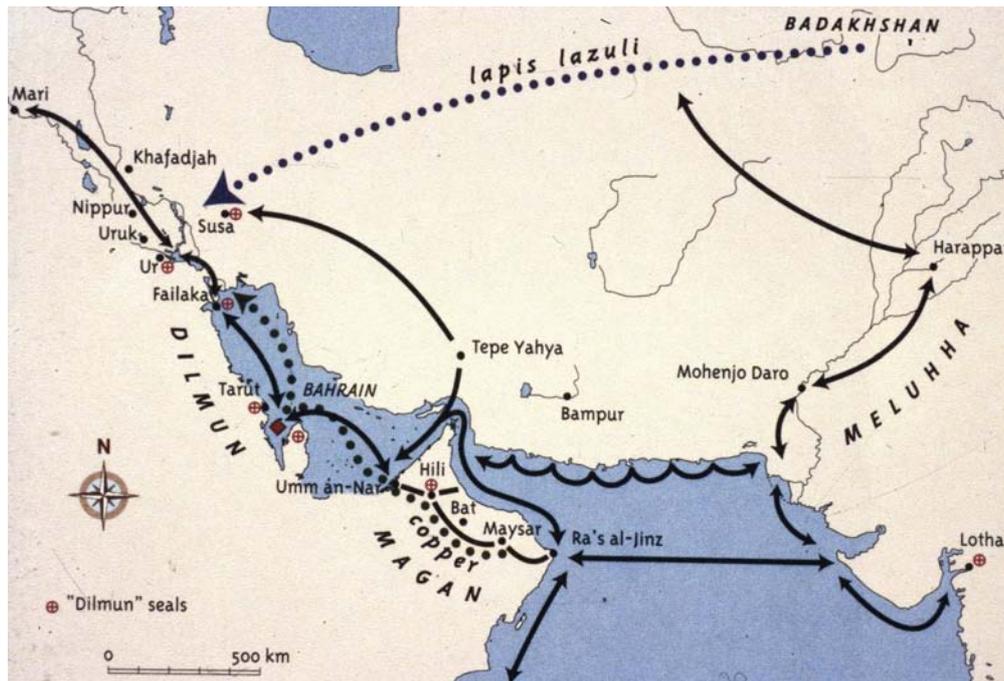


Fig. 4

Nel mito mesopotamico di Enki e Ninhursag, la cui composizione scritta è attribuita intorno al 2000 a.C., ci si riferisce a Dilmun come ad una terra alla quale ben otto Paesi trasportavano le loro merci: Tukris, Meluhha, Margsi, Magan, il “Paese del Mare”, Zalangar, Elam ed Ur (Kramer, 1963). Oppenheim (1954) ha giustamente osservato che l’isola serviva da “piazza”, un territorio neutrale in cui diversi partner commerciali si radunavano per scambiare e vendere i loro prodotti da differenti regioni del Golfo Persico e da regioni limitrofe. Come ha rilevato Nayeem (1992: 399), Dilmun, per la Mesopotamia, “constituted a “door way” to the eastern market to Magan and Meluhha for the supply of raw materials”. Infatti, la diversa distribuzione geografica delle risorse naturali, in Mesopotamia e nelle regioni del Golfo, rendeva necessari i reciproci rifornimenti e gli scambi di quelle materie prime che non si trovavano localmente. La Mesopotamia meridionale necessitava soprattutto di tre tipi di merci: la pietra, il legname duro e i minerali metalliferi (Leemans, 1960).

Il commercio con l’estero doveva svolgersi secondo tre modalità principali: l’esportazione dall’isola dei suoi prodotti; l’esportazione di prodotti stranieri provenienti dalla terraferma arabica; il semplice transito, mediante scalo, di merci straniere in viaggio tra l’est e l’ovest. Ovviamente, Dilmun traeva vantaggio da

questi scambi, potendo avere accesso per il proprio consumo a merci di importazione.

Il commercio diretto di Dilmun con la Mesopotamia e il suo ruolo commerciale tra essa e la Valle dell'Indo risultano evidenti da molti documenti cuneiformi: già approssimativamente tra il 3200 e il 3000 a.C., nel corpus dei testi dell'antica Uruk viene documentato il trasporto di vari tipi di merci da Dilmun alla Mesopotamia (Englund, 1983): si tratta di rame, bronzo, argento, oro rosso, avorio e oggetti d'avorio, lapislazzuli, diverse pietre preziose colorate, alcuni tipi di legname, coralli bianchi, corniola, "occhi di pesce" (perle), datteri, "cipolle di Dilmun", piante e animali. Eccetto i datteri, le perle e i coralli, non sembra che Dilmun possedesse gli articoli soprannominati, tuttavia la loro presenza negli scavi archeologici in Bahrain fa ipotizzare che essi fossero qui disponibili, grazie all'importazione, dal terzo al primo millennio a.C. (Leemans, 1960).

A Dilmun arrivavano da Ur argento, indumenti, lana, olio di sesamo, pelli, orzo, farina, formaggio (Leemans, 1960); più tardi Dilmun cominciò anche ad importare, per il consumo locale, diversi tipi di vasellame, realizzato con pietra tenera, e legno di cedro.

Per quanto riguarda le modalità delle transazioni commerciali, intorno al 2100 a.C. circa, il commercio tra Dilmun e la Mesopotamia era organizzato da una classe di mercanti di Ur non dipendenti dal re, che si facevano chiamare "alik Tilmun" (Mallowan, 1965). Questi uomini continuarono a commerciare con il Bahrain fino al periodo della dinastia di Larsa, nel 1900 a.C. circa, quando la Civiltà della Valle dell'Indo cominciò a declinare. Alcuni mercanti di Ur risiedevano a Dilmun e dirigevano da qui le spedizioni, coinvolgendo altre persone. Vi erano anche dilmuniti che portavano in Mesopotamia le merci con le loro navi (Leemans, 1960).

L'unità di misura di base per la compravendita era l'argento: esso, oltre ad essere un bene di per sé, serviva anche come mezzo di scambio e, quindi, anche le merci erano spesso prezzate in argento, per permetterne la registrazione commerciale. Anche il legno, probabilmente, oltre ad essere un bene a sé stante, veniva impiegato anche come merce di scambio (Leemans, 1960).

Il commercio a lunga distanza di Dilmun implicava un corretto imballaggio, perché le merci non venissero danneggiate, la loro pesatura per la stima del valore, la presenza di sigilli per la sicurezza e l'identificazione.

Per quanto riguarda i contenitori, negli scavi archeologici del Bahrain è stata scoperta una grande quantità di ceramica e vasellame in pietra tenera di origine esogena. Viceversa, sembra che almeno alcuni articoli fossero confezionati in vasi dilmuniti, sigillati, e trasportati così da un luogo all'altro: i recipienti di Dilmun trovati all'estero sono il risultato dello scambio delle merci in essi contenute (Højlund, 1993).

Le misure di peso ebbero un grande significato nel commercio internazionale di Dilmun e rappresentano un aspetto della sua civiltà. Al Bahrain, centro dei commerci tra l'est e l'ovest, spettava il compito di mantenere un equilibrio tra le misure di peso dei Paesi limitrofi, per ottenere profitti economici dagli scambi commerciali. A Qala'at al-Bahrain, dai livelli della City IIA, la Spedizione Danese portò alla luce sette pesi di pietra, conformi alle serie harappana (Fig. 5). Bibby (1969) spiegò la prevalenza del sistema di pesi di Harappa rispetto a quello della Mesopotamia, attribuendola al fatto che la Valle dell'Indo fu il primo partner commerciale dell'isola e sicuramente ebbe un importante ruolo formativo nell'emergere della tradizione mercantile del Bahrain (Bibby, 1969).

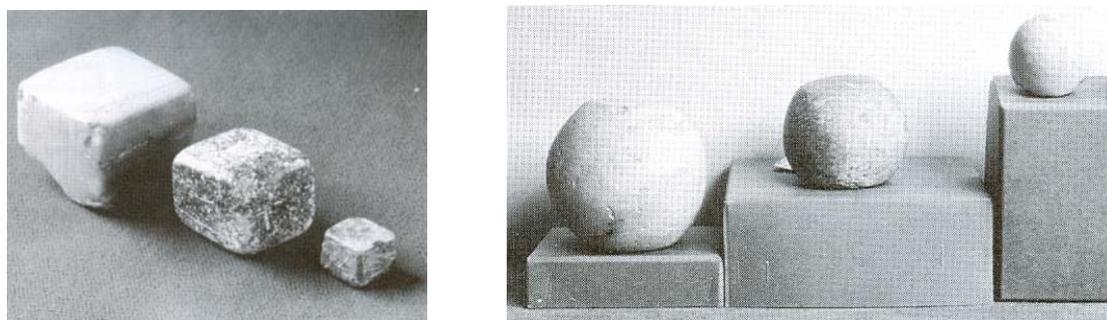


Fig. 5. Pesi cubici (scala 1:1) e pesi sferici (scala 1:5).

Il valore della misura di peso standard di Dilmun, secondo il rapporto dato in un testo di Ur del periodo Isin-Larsa, è stato calcolato corrispondere esattamente ad un'unità del sistema Harappano (Possehl, 1996): l'adattamento di Dilmun ai pesi di Harappa avrebbe potuto essere stato adottato per facilitare, tramite l'uso di una unità di misura comune, il calcolo dei pesi delle merci, importate su larga scala dalla Valle dell'Indo, ed annullare, così, le discrepanze nelle pesate e nei pagamenti.

I sigilli, introdotti a Dilmun soltanto intorno al 2050 a.C. (Højlund, 2000), trovarono ben presto largo impiego commerciale per permettere l'identificazione delle merci e

garantirne la sicurezza. È stata fatta l'ipotesi che la modalità “a stampo” dei sigilli dilmuniti fosse una diretta conseguenza dell'impiego di un qualche supporto scrittorio adatto a questo tipo di impronta: doveva trattarsi di materiale organico, facilmente deperibile, su cui i sigilli, macchiati di inchiostro, potevano venire impressi (Crawford, 1998). Questa ipotesi implicherebbe, ovviamente, la conoscenza della scrittura da parte dei dilmuniti, cosa del resto plausibile, dal momento che un sistema scrittorio era già in uso presso i principali partner commerciali di Dilmun; inoltre, su alcuni sigilli dilmuniti compaiono, come verrà detto in seguito in questa Tesi, segni di scrittura.

Partner commerciali

La Mesopotamia

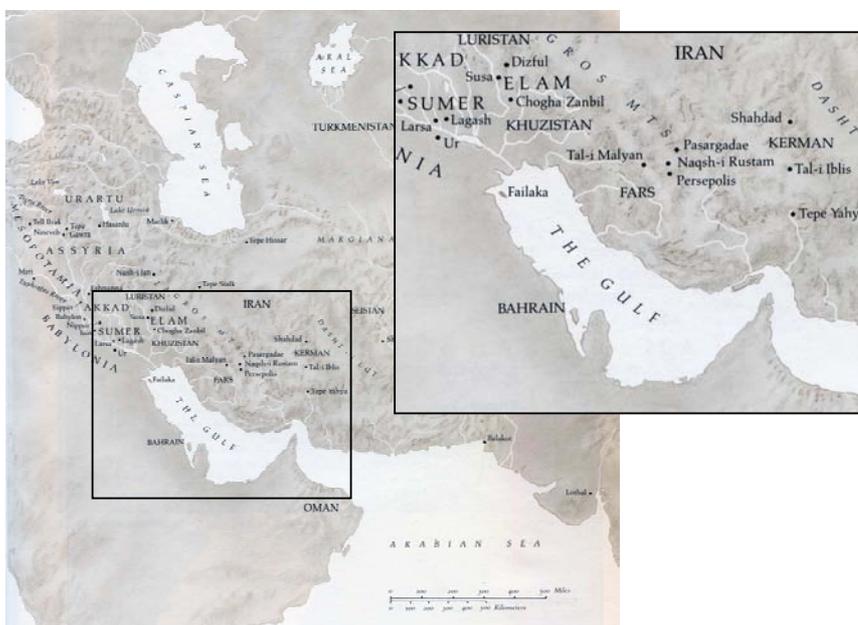


Fig. 6

La Mesopotamia, dal greco "Terra tra i fiumi", è una regione del Vicino Oriente corrispondente appunto all'area del sistema fluviale del Tigri e dell'Eufrate (Fig. 6). A nord è separata dall'Anatolia dal massiccio del Tauro, ad est dalla catena degli Zagros, ad ovest è delimitata da steppe e deserti e, a sud, dal golfo Persico, nel quale si gettano i due fiumi: comprende quindi parte dell'attuale Iraq e alcune regioni della Siria nord-orientale, della Turchia sud-orientale e dell'Iran sud-occidentale. La regione presenta un clima semi-arido, con un vasto deserto nel nord e paludi, canneti e lagune al sud. In quest'area non si trovano pietre da costruzione, legno e metalli, per cui il commercio a lunga distanza ha svolto da sempre un importante ruolo per il rifornimento di questi prodotti (Oppenheim, 1954).

La regione, assieme alla Valle del Nilo in Egitto, alla Valle dell'Indo, nella regione più occidentale del sub-continente indiano (attuale Pakistan) e alla Valle del Fiume Giallo in Cina, è conosciuta come una delle quattro grandi civiltà in cui la scrittura fu inventata. In Mesopotamia, infatti, il cuneiforme dei sumeri comparve intorno alla fine del quarto millennio a.C. L'etnia sumerica era stanziata nella bassa Mesopotamia, nella regione chiamata appunto "Terra di Sumer", mentre più a nord, in quella che più tardi venne chiamata "Terra di Akkad", già nello stesso periodo è attestata la presenza, come dimostra lo studio dell'onomastica, di un gruppo etnico semitico (Ascalone, 2007).

Nel Periodo Protostorico (3500-2900 a.C.), nella Mesopotamia meridionale, si assiste ad una rapida accelerazione socio-economica e tecnologica, con l'introduzione di nuove tecnologie, lo sviluppo dei primi centri urbani e una decisa maturazione organizzativa con una forte struttura gerarchica del lavoro, controllata dal tempio-palazzo. Da un punto di vista tecnologico vennero fortemente potenziati i sistemi di canalizzazione, con conseguente bonifica dei terreni paludosi, e si perfezionò l'aratro seminatore a trazione animale, che permise di incrementare la produzione cerealicola, con una conseguente disponibilità di eccedenze alimentari. La rapida crescita demografica, consentita appunto dall'aumento di risorse, provocò la concentrazione della popolazione nella grande città di Uruk (odierna Warka). Nell'arte di questo periodo i complessi monumentali dell'area sacra a Uruk identificano una tradizione architettonica che troverà sviluppo anche più a nord, con ampia diffusione dello schema del tempio tripartito (Frankfort, 1970).

Il Periodo Protodinastico (2900-2350 a.C.), nonostante la suddivisione del territorio in “città-stato”, in alcuni casi competitive e, in altri, dipendenti tra loro, mostra una certa omogeneità culturale e l’uso del sumerico come lingua scritta. In questo periodo si assiste ancora a un forte aumento demografico in tutti i maggiori centri: Uruk, Ur, Lagash, Umma, ed Eridu a sud, Adab, Shuruppak e Nippur nella Mesopotamia centrale, Kish, Eshnunna, Assur e Mari nel nord. A questi stati territoriali si devono aggiungere Susa, nel Khuzistan, e Khamazi, nel Luristan iraniano (Liverani, 2004). Il palazzo diventa centro direzionale delle nuove città-stato, ma i complessi religiosi mantengono comunque una certa importanza amministrativa ed economica, anche se subordinata. Con il decentramento delle funzioni amministrative, il palazzo controlla maggiormente la campagna, che deve ora contribuire all’accumulazione centrale dei prodotti attraverso il pagamento di tasse e la fornitura di lavoro. Il re si presenta come amministratore di un territorio e di un popolo che appartengono alla divinità a cui la città è dedicata.

Con il Protodinastico compaiono i primi complessi architettonici palatini, a Jemdet Nasr, Eridu, Tell Asmar e Mari. In questo periodo si afferma anche il tempio ovale, conosciuto negli scavi di Khafaja, Tell, El-Ubeid e Lagash: questi santuari sorgevano su una terrazza che si stagliava nel cortile interno di un complesso monumentale religioso racchiuso da mura ellittiche (Frankfort, 1970).

Alla fine di questo periodo risalgono le prime informazioni articolate sulle guerre che dovettero caratterizzare la Mesopotamia verso la metà del terzo millennio: ai ripetuti scontri tra Lagash e Umma, si aggiunsero le guerre intraprese dal re di Uruk Lugalzagesi, che conquistò Ur, Larsa, Umma, Lagash e Nippur, fino a regnare su tutta la Mesopotamia meridionale (Liverani, 2004).

Tra il 2334 e il 2279 a.C. l’egemonia sul mondo mesopotamico passò nelle mani del re accadico Sargon, che viene presentato dalle fonti successive come creatore di una dinastia a capo di un impero; il nipote Naram-Sin, portò l’impero accadico alla massima espansione grazie ad una azione militare che riuscì ad unire “il mare inferiore” con il “mare superiore”, cioè il Mediterraneo. In questo periodo la lingua dei documenti scritti è l’accadico, anche se rimase in uso anche il sumerico. La fine della dinastia di Akkad, intorno ai primi anni del XXII secolo, avvenne a causa dell’invasione dei Gutei, una popolazione di origine probabilmente luriana.

Circa tra il 2150 e il 2120, la Mesopotamia meridionale e centrale furono governate dal re Gudea, della seconda dinastia di Lagash (Liverani, 2004).

Il Periodo Neosumerico (2120-2004 a.C.) vede inizialmente il predominio di Utukhegal, sovrano della IV dinastia della città di Uruk. Dopo di lui, Ur-Nammu (2112-2095 a.C.) fondò la III dinastia della città di Ur, assumendo il titolo di “re di Sumer e di Akkad”. Sotto questa dinastia, la Mesopotamia conobbe una fase di grande prosperità e stabilità politica; Ur-Nammu e i suoi successori (Shulgi, Shu-Sin e Amar-Sin) si adoperarono per realizzare un programma di organizzazione statale mirato alla centralizzazione delle risorse, mediante la destituzione delle sovranità locali. In questo periodo gli scambi commerciali subirono un incremento, in quanto spesso sostenuti dall'intervento dello Stato: ad esempio, l'armamento delle navi dipendeva direttamente dall'*ensi*, che, disponendo di denaro pubblico, poteva ordinare la costruzione di grandi imbarcazioni, adatte alla navigazione marittima (De Graeve, 1981).

Durante il Periodo Paleo-babilonico (2004-1595 a.C.), a seguito della caduta di Ur ad opera dell'Elam, alcuni centri della Mesopotamia meridionale (Isin, Larsa e Babilonia) si contesero il dominio territoriale sull'intera regione alluvionale. La dinastia di Babilonia, fondata da Sumuabum (1894-1881 a.C.), riuscì, dopo circa trecento anni, a riunificare l'intera Mesopotamia con Hammurabi (1792-1750). I suoi successori (Samsuiluna, Ammiditana, Ammisaduqa e Sinsuditana) si trovarono costretti, però, a confrontarsi con i confini del regno e dovettero contrastare la pressione esercitata dai Cassiti ad est e dalla “dinastia del Paese del mare” a sud, fino a che i Cassiti si impadronirono di Babilonia e dell'intera Mesopotamia centro-meridionale.

Del periodo Cassita (1595-1150 a.C.) sono stati rinvenuti, dagli archivi di Amarna, numerosi testi riguardanti le relazioni tra i nuovi sovrani di Babilonia e i faraoni d'Egitto, in cui vengono testimoniati i rapporti di forza che intercorrevano, all'interno della Mesopotamia, tra i Cassiti stessi, i Mitanni e Assur (Grimal, 1994).

La Valle dell'Indo

Un'altra delle quattro antiche civiltà fluviali è quella della Valle dell'Indo, conosciuta anche con il nome di civiltà di Harappa, il cui centro era situato lungo i corsi dei fiumi Indo e Ghaggar-Hakra-Sarasvati, oggi scomparso. Questa civiltà ebbe una vasta diffusione: dalla regione delle miniere di lapislazzuli nella parte settentrionale montuosa dell'odierno Afghanistan alle coste del Mar Arabico e del Gujarat a sud, al Baluchistan ad ovest e ai deserti minerari del Cholistan e del Thar ad est (Kenoyer, 1998) (Fig. 7).



Fig. 7

La civiltà di Harappa viene generalmente divisa in tre fasi: Harappano Antico, dal 3300 al 2600 a.C. circa; Harappano Maturo, dal 2600 al 1900 a.C. circa; Periodo Tardo Harappano, dal 1900 al 1300 a.C. circa.

Alcune tra le città più importanti di questa civiltà sono: Harappa nel Punjab, Pakistan, sul fiume Ravi; Mohenjo-daro e Chanudaro nel Sindh, Pakistan; Lothal e Dholavira nel Gujarat, India (Kenoyer, 1998).

In questi centri l'agricoltura era florida, grazie anche alle stagionali piogge monsoniche, e venivano praticate anche pesca e caccia; vennero addomesticate molte specie vegetali, come datteri, piselli, cotone e sesamo, e animali, come il bufalo.

Intorno al 3300 a.C. ad Harappa ed in altre località attribuibili alla Cultura di Hakra/Ravi ed Amri comparve la scrittura: di essa si conoscono circa quattrocento segni, ma si ritiene che alcuni di essi siano modifiche o combinazioni di duecento caratteri principali. Si tratta probabilmente di una scrittura ideografica ed i ricercatori non sono stati ancora in grado di decifrarla, anche perché le iscrizioni rinvenute -su sigilli o su ceramiche- sono tutte molto brevi, in genere costituite di non più di quattro o cinque caratteri (Kenoyer e Meadow, 1999).

Nel periodo Harappano Antico si assistette allo sviluppo dei primi centri urbani, che superarono la struttura del villaggio e divennero vere e proprie città, con migliaia di abitanti.

Le testimonianze archeologiche indicano la presenza di frequenti e regolari contatti culturali dall'area dell'Indo fino al Turkmenistan, attraverso l'Iran sud orientale e l'Afghanistan. Questi scambi dovettero continuare fino al 2500 - 2400 a.C., mentre, nella fase matura della civiltà Harappana, il vigore e la regolarità di queste relazioni diminuirono nettamente, a favore di quelle con la Mesopotamia. Quest'ultima, infatti, con la costituzione dell'impero sargonide, intorno al 2400 a.C., andava intensificando la sua attività commerciale, per l'aumentata richiesta di minerali e beni di lusso, alla ricerca di nuovi mercati verso est attraverso il Golfo Persico. Ciò determinò, da un lato, la fine degli insediamenti situati nella parte settentrionale dell'Afghanistan e nel Seistan, per la chiusura delle vie di traffico, e, dall'altro, un consolidamento del potere e un aumento della struttura gerarchica nei centri coinvolti nei commerci. Mohenjo-Daro, che aveva facile accesso al Gujarat ed alla Penisola Indiana verso est ed a Magan e al Golfo Persico verso ovest, venne favorito da questa apertura commerciale, assieme ad Harappa che poteva contare su una grande quantità di risorse naturali: l'interazione che venne ad instaurarsi tra le due città fu determinante per lo sviluppo di entrambe.

Le cause della fine della civiltà di Harappa non sono del tutto chiare: intorno al 1750 a.C, le città del Punjab e del Sindh vennero abbandonate, probabilmente in seguito a movimenti tettonici che determinarono una serie di inondazioni e lo spostamento del corso del fiume Ghaggar-Hakra-Sarasvati (Wolpert, 1985).

I SIGILLI

Origine e funzione

Secondo Wengrow (2010), i sigilli rappresentano il substrato materiale più significativo della memoria delle relazioni che si instaurarono tra le varie popolazioni attraverso lo scambio dei loro beni.

I sigilli ebbero origine come strumenti amministrativi utilizzati per la gestione economica, per garantire il controllo dell'entrata e dell'uscita delle merci. Realizzati in ceramica, ossidiana, steatite, ematite, ametista, lapislazzuli, vetro, avorio o con altri materiali ancora, essi, nelle antiche civiltà, furono importanti strumenti di chiusura e di garanzia di imballaggi e documenti, mezzi di convalidazione di lettere, di contratti e segni di riconoscimento personale. Tali caratteri e funzioni si tramandarono da un popolo all'altro e si svilupparono nel volgere dei tempi: utilizzati inizialmente a scopo burocratico, diventarono in seguito anche strumenti di mediazione simbolica, veicolando messaggi e significati socialmente riconosciuti e condivisi, e rappresentando, perciò, importanti esempi di memoria comunicativa insiti in oggetti di cultura materiale.

Sotto l'aspetto dei caratteri stilistici, i sigilli si qualificano per i loro valori ed interessi figurativi ed espressivi, emblematici e simbolici oppure storici e documentari.

Già intorno al 7000 a.C., nel Periodo Neolitico, sono conosciuti sigilli a stampo provenienti dalle parti più settentrionali dell'Iraq e della Siria e dall'Anatolia sud orientale: si tratta di oggetti, incisi con semplici forme geometriche, che probabilmente associavano al valore glittico anche quello di amuleti (Fig. 8) (Duistermaat, 2010).



Fig. 8: Sigillo a stampo in clorite (3,16cm x 2,96cm) con quadrupede (Siria/Cilicia o Anatolia, 4500-3600 a.C.).

Alla metà del periodo Ubaid (dal 5500 al 4000 a.C.) sono attribuite le prime matrici per sigilli, provenienti dalle regioni settentrionali della Mesopotamia: esse sono in pietra e portano incisi fregi geometrici a reticolato; più tardi, nello stesso periodo, si riscontra una grande varietà di disegni, sia su matrici che su sigilli, che comprende non più solo semplici forme geometriche, ma anche rappresentazioni di animali, come uccelli e serpenti, e di figure umane.

Durante il periodo di Uruk, intorno al 3500 a.C., nei siti di Susa, nell'Iran sud occidentale, e Uruk, nella Mesopotamia meridionale, compaiono i primi sigilli con la nuova singolare forma cilindrica che diventerà la caratteristica fondamentale degli esemplari mesopotamici (Fig. 9). Essi sono realizzati in vetro, ceramica, ossidiana, ematite, steatite, ametista e lapislazzuli e venivano fatti scorrere sulla materia molle, argilla o cera, dando origine ad una lunga impronta rettangolare. (Peyronel, 2000).



Fig. 9: sigillo cilindrico (h. 2,7cm; diam. 2,2cm) proveniente dalla tomba 8 di Al-Hajjar (Bahrain, ca. 2500 a.C.).

Questo sistema di sigillatura è ovviamente adatto per tavolette di argilla ma non per documenti di papiro o di altra materia flessibile, perciò ebbe larghissima fortuna nelle civiltà mesopotamiche, ma non presso quei popoli che usarono altre materie scritte. È stata identificata una grande scuola sfragistica ad Uruk, che corrisponde ad una fervida attività costruttiva nella zona sacra di Eanna e può anche considerarsi una conseguenza dell'alto grado di prosperità raggiunto dalle città-stato sumeriche. I cilindri venivano intagliati con grande bravura compositiva: vi appaiono file di animali che incedono in colonna, contrapposizioni di figure zoomorfe, scene di culto presso templi, battaglie; continuano comunque a sussistere anche i vecchi temi decorativi, con fiere avvinte per le code ed altro. Più tardi, intorno alla metà del

secondo millennio, si notano schemi piramidali di figure in lotta, animali e mostri fantastici, e si incontrano le prime iscrizioni. La fase accadica presenta una ricca e varia serie di cerimonie rituali, di scene mitologiche, e una più netta delineazione delle molte divinità del pantheon nazionale. Nel periodo neo-sumerico (2052-1950 a.C.) prevalgono le epigrafi e le raffigurazioni di offerta alle divinità. Con la prima dinastia babilonese l'arte del sigillo diviene accademica, ma affiora nel vecchio repertorio una soggettistica nuova, derivante dalla cultura della Siria e di altre regioni attigue. Le pietre incise assire, babilonesi e di popoli vicini presentano iscrizioni in caratteri cuneiformi, effigi di re, immagini di dei o di eroi in lotta con mostri.

I sigilli della civiltà della Valle dell'Indo erano generalmente di forma quadrata o rettangolare (Kenoyer e Meadow, 1999) (Fig 10).



Fig. 10. Sigillo a stampo in steatite (3,8 x 3,8cm) di forma quadrata (Valle dell'Indo, ca. 2600-1900 a.C.).

Nelle città di Harappa e Mohenjo-Daro sono documentate cinque tipologie attribuite dal 2600 al 1900 a.C.:

- sigilli a stampo in steatite: si tratta, generalmente, di esemplari di forma quadrata, con incisioni di caratteri di scrittura Harappana o di animali, tra cui il toro è quello più ricorrente; la protuberanza decorata sul retro, come anche alcune impronte su terracotta, permettono con sicurezza la loro identificazione come sigilli;
- impronte in terracotta o faience: consistono di pezzi quadrati, rettangolari, triangolari o rotondi, su cui, prima della cottura, sono stati impressi uno o più sigilli: di solito le immagini rappresentate sono diverse sui vari lati;
- miniature (14 x 9 x 2mm circa) in steatite bruciata, in cui le immagini sono state ottenute per mezzo di scalfitture;

- tavolette di rame: sono piccole e sottili tavolette rettangolari, con incisioni;
- sigillature che mostrano i resti della stoffa o del legno su cui erano attaccate.

Nei grandi centri urbani della civiltà di Harappa furono portati alla luce centinaia di sigilli, incisi con immagini di animali domestici o selvatici, figure umane, creature fantastiche e divinità. Molti di questi esemplari presentano iscrizioni lungo il bordo superiore.

Informazioni sui principali siti di provenienza dei sigilli dilmuniti

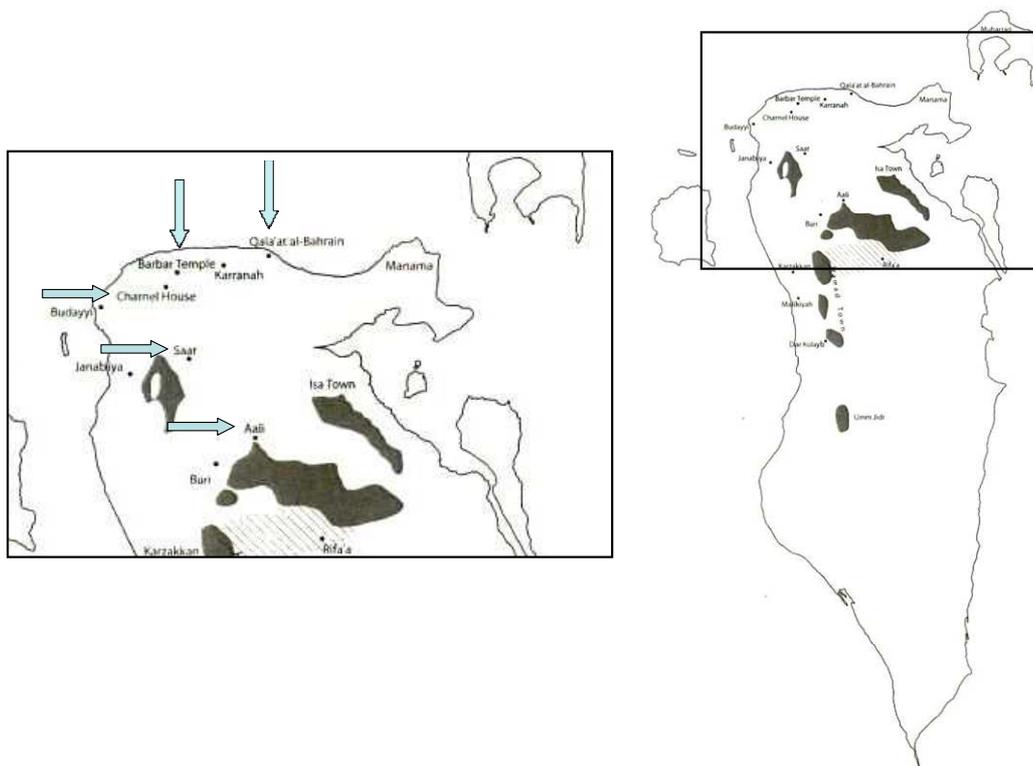


Fig. 11

La maggior parte dei sigilli del Bahrain è stata rinvenuta a Sar, un sito localizzato nel nord-ovest dell'isola. Essi, circa un centinaio, provengono sia dalle sepolture (Ibrahim, 1982), sia dall'insediamento (Crawford, 2001): sono del tutto simili, per la forma circolare, le dimensioni ed i materiali, a quelli rinvenuti a Qala'at al-Bahrain, attribuiti al periodo dal 2050 al 1900 a.C. (Højlund e Andersen, 1994), a quelli della collezione da Failaka, comprendente circa 500 esemplari, attribuiti ad un periodo tra

il 2000 e il 1500 a.C. circa (Kjaerum, 1983) ed ai 17 sigilli di Charnel House (Højlund, 2008). Altri sporadici esemplari provengono dalle sepolture, in particolare dal vastissimo cimitero di A'ali.

Qala'at al-Bahrain



Fig. 12

Il sito di Qala'at al-Bahrain (Fig. 12) è localizzato nella fertile costa settentrionale, a circa quattro km dall'odierna capitale Manama, e copre un'area di circa 300 x 600 metri. Nel tell sono rappresentati quasi tutti i periodi di abitazione dell'isola: esso presenta, infatti, sette fasi principali di costruzione:

- City I: sprovvista di cinta muraria e con livelli di ceramica con bande a catena ("chain- ridge" o "Barbar ware"), sembra avere avuto forti connessioni con Magan, che cercava punti di vendita per il suo rame verso il nord: infatti nelle sabbie della City I è stato trovato un grande numero di resti corrosi di rame, a suggerire che questo metallo fosse abbondante; inoltre nei livelli di base della City I furono trovati frammenti di ceramica del tipo Umm an-Nar (Potts, 1990).
- City II (a partire dal 2200 a.C.): con mura di recinzione (Fig. 13) e livelli di ceramica con bande rosse ("Red-ridge" o "Barbar Ware"), era un abitato ordinatamente pianificato, con mura che correvano da nord a sud e da est a ovest e con una strada che veniva da nord verso la città e verso la porta nelle mura di cinta. Oltre la porta d'ingresso c'era una piccola piazza con due edifici, in cui furono trovati alcuni sigilli a stampo e dei pesi in pietra: questo permette di ipotizzare che le due costruzioni

fossero uffici municipali, dove venivano pesati i carichi; probabilmente le case erano di custodi e autorità portuali di Dilmun (Bibby, 1969). I ritrovamenti archeologici provenienti dalla spiaggia, come sigilli, perle, pezzi di ceramica e articoli in pietra, indicano che la battigia era un luogo attivo di commercio tra l'est e l'ovest (Rice, 1994). All'inizio della City II giocò un ruolo chiave l'influsso di Harappa, come risulta evidente dal ritrovamento dei pesi di tipo Harappano, delle perle di corniola e dei sigilli tipici della Valle dell'Indo; nella City I, invece, si rileva come maggiore influenza straniera quella di Umm an-Nar; inoltre Bibby, basandosi sulle ceramiche di due siti a nord dell'oasi di Hofuf in Arabia Saudita, che egli ritiene percorrere le giare a bocca larga di Qala'at al-Bahrain, suggerisce che l'origine della cultura di Dilmun potrebbe essere ricercata sulla terraferma dell'Arabia orientale (Bibby, 1986).



Fig. 13. Muro settentrionale.

- City III, dotata di un muro ricostruito e con livelli di ceramica color caramello ("caramel-ware") (Bibby, 1969); Højlund (1987) suddivise la City III in due fasi, rispettivamente dal 1600 al 1500 a.C. e dal 1500 a.C. alla fine dell'Età del Bronzo. La presenza quasi esclusiva di ceramica del tipo "caramel-ware", caratteristica della Mesopotamia del periodo Cassita, prova le strette relazioni esistenti tra la City III e la Mesopotamia stessa (Lombard, in Crawford e Rice, 2000: 116-131).

I livelli successivi, relativi alle Cities IV, V, VI, VII, esulano dal contesto di questa Tesi.

Sar



Fig. 14. Nell'edificio 51 è stata rinvenuta la maggioranza dei sigilli di Sar.

Gli scavi di Sar, un grande villaggio nel nord-ovest dell'isola, furono aperti nel 1990 dalla spedizione inglese denominata LBAE (London-Bahrain Archaeological Expedition), che indagò sia l'insediamento che l'area sepolcrale ad ovest di esso. Il luogo fu scelto appositamente perché, in seguito all'iniziale lavoro del team Bahrain-Giordania negli anni '80, qui era stata individuata la presenza di estesi resti di un sito la cui esistenza era attribuibile al solo periodo Early Dilmun. La struttura principale era un tempio, situato nella parte più elevata dell'insediamento. Il villaggio era costituito da blocchi di case di due o tre stanze ciascuna, a volte disposte intorno a spazi aperti (Moon, in Crawford e Rice, 2000: 64); è stato qui rinvenuto il più grande blocco singolo di sigilli e manufatti dell'Età del Bronzo del Bahrain (Fig. 14): questo materiale costituisce una fonte di dati unica dell'arte del periodo ed offre importanti informazioni riguardo allo stile di vita degli abitanti (During-Caspers, 1972); la presenza di oggetti di importazione, come rame dall'Oman, bitume dall'Iran, frammenti ceramici, corniola e un peso dalla Valle dell'Indo, testimonia l'attività commerciale dell'insediamento (Moon, in Crawford e Rice, 2000: 66).

Failaka

Tra il 1958 e il 1963 la Spedizione Archeologica Danese, guidata da Glob e Bibby, intraprese una campagna di scavo nell'isola di Failaka (Kuwait). Furono indagati tre siti a poche centinaia di metri dalla costa sud-orientale dell'isola: due di essi mostrarono tracce di occupazione dal 2000 al 1000 a.C. circa, mentre il terzo fu attribuito al periodo ellenistico. Nel primo tell, denominato F3, fu individuato un insediamento costituito di case realizzate con piccole pietre, mentre la seconda area di scavo (Tell F6) comprendeva un grande edificio squadrato, probabilmente un "palazzo". In entrambi i tell vennero identificate diverse fasi abitative, con un evidente cambiamento architettonico dalla metà del secondo millennio. Nel Tell F6 gli scavi furono ripresi negli anni 1973-74 dalla Johns Hopkins University americana e poi ancora portati avanti, dal 1984 al 1988, dalla Spedizione Francese. In tutti i livelli furono ritrovati sigilli (Kjaerum, in Højlund e Andersen, 1994: 348).

Charnel House

A circa un centinaio di metri a nord della strada Budayyi, che collega questa località a Manama, odierna capitale del Bahrain, la Spedizione Archeologica Danese rinvenne, nel 1960, un numeroso gruppo di resti umani; nello stesso anno John Underwood, della Compagnia del Petrolio del Bahrain, recuperò, tra il cumulo di ossa, un sigillo a stampo. I lavori nel sito furono sospesi fino a quando, nel 1967, furono trovati altri tre sigilli; nel 1968, infine, altri tredici esemplari furono portati alla luce (Højlund, 2008).

Gli scheletri, scomposti, giacevano in una fossa a circa 1 metro di profondità, dove, ad eccezione dei sigilli, nessun altro oggetto venne ritrovato. Sulla superficie del sito e fino ad una profondità di 20cm erano però presenti numerosi frammenti di ceramica dei tipi "Red-ridged Barbar Ware" e "Chain-ridged Ware". Questa tipologia di sepoltura multipla è poco attestata nel Periodo IIa di Qala'at al-Bahrain, che è quello a cui viene attribuito, sulla base della datazione dei sigilli, il ritrovamento. Il numero dei sigilli è decisamente superiore a quello che ci si aspetterebbe di trovare in una sepoltura, dal momento che questi strumenti

burocratici, potendo essere utilizzati da più generazioni successive, non venivano, di solito, deposti nelle tombe.

Una possibile interpretazione dell'accumulo di questi resti umani a “Charnel House” è che vi sia stato un attacco ad un villaggio ed i suoi abitanti e non siano stati sepolti secondo il costume abituale. La grande quantità di sigilli potrebbe essere dovuta al fatto che coloro che li stavano trasportando vennero sorpresi da nemici ed uccisi proprio in quel momento (Højlund, 2008).

Barbar



Fig. 15

In questa località, situata vicino alla costa su un basso tell a 3 km circa a sud-ovest di Qala'at al-Bahrain, in un primo tempo la Spedizione Danese di Glob, Andersen e Mortensen (anni '50 e '60) e, in seguito, il Dipartimento delle Antichità e il Museo del Bahrain (nel 1983), indagarono i resti del più grande tempio scoperto a Dilmun (Højlund e Andersen, in Crawford e Rice, 2000: 89-92) (Fig. 15). Esso, edificato in tre fasi successive nel corso del terzo millennio a.C., presenta una struttura simile a quella dei templi mesopotamici, ma con elementi mutuati dalla tradizione Harappana

(Højlund e Andersen, in Crawford e Rice, 2000: 89-92); dal tempio II è stato rinvenuto un gruppo di sigilli, mentre un unico esemplare è stato recuperato dal tempio III (Kjaerum, in Højlund e Andersen, 1994: 347).

Diraz

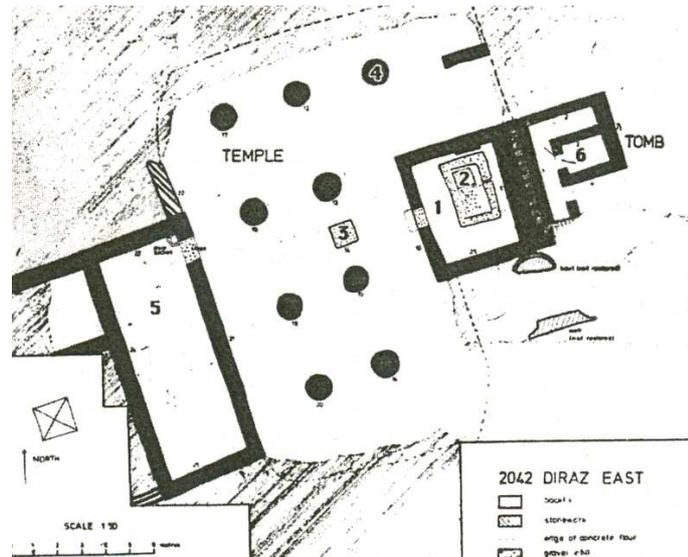


Fig. 16. Planimetria dello scavo a Diraz.

Il sito di Diraz est (Fig. 16) è situato nel nord-ovest dell'isola, lungo la strada che collega Manama a Budaya, in un'area del Bahrain che ora è densamente edificata e dove quindi gli scavi risultano assai difficoltosi. I resti portati alla luce sono in gran parte relativi all'inizio del secondo millennio a.C.

Negli scavi delle fondamenta degli edifici è stato rinvenuto un gran numero di sigilli, molti dei quali sono stati venduti a musei ed a collezioni private (Crawford, 2003).

A'ali

Il sito di A'ali, localizzato in posizione centrale nella parte settentrionale dell'isola, è noto principalmente per le cosiddette "sepulture regali", indagate per la prima volta nel 1961-1962 dalla Spedizione Archeologica Danese, guidata da Glob, Mortensen e Andersen (Højlund, 2008) (Fig. 17).



Fig. 17

Si tratta di un'area cimiteriale di circa 2kmq, che comprende 11.100 sepolture; quattordici di esse, per le loro notevoli dimensioni (con un diametro da 20 a 28m e un'altezza che raggiunge i 20m), sono state denominate "sepulture regali". Esse sono situate ad una significativa distanza l'una dall'altra e si trovano anche in posizione appartata rispetto alle altre tombe (Laursen, 2008). Da queste sepolture provengono testimonianze archeologiche di una civiltà molto sofisticata, che usava un vasto assortimento di beni di importazione, come arredi con incisioni in avorio, gioielli d'oro, armi di rame (Crawford e Rice, 2000), ceramiche di origine mesopotamica e sigilli in conchiglia, come quello proveniente dalla sepoltura n. 213 (Højlund, 2008).

Caratteri generali dei sigilli dilmuniti

Prima dell'inizio degli scavi in Bahrain, erano stati rinvenuti dagli archeologi soltanto venti sigilli a stampo di forma circolare, diciassette dei quali provenienti dalla Mesopotamia e tre da Mohenjo-Daro, nell'attuale Pakistan. La quasi totale assenza di sigilli di questo tipo al di fuori della regione di Dilmun, contrapposta alla notevole abbondanza di essi in Bahrain ed a Failaka, prova che la loro produzione è

endogena di quest'area e che i sigilli di questo tipo ritrovati in altre località vi devono essere arrivati grazie ai commerci.

L'analisi di Kjaerum sul materiale da Failaka e da Qala'at al-Bahrain ha permesso la ricostruzione, basata sulla sequenza stratigrafica, dell'evoluzione dei sigilli di tipo dilmunita.

Essi furono, sin dall'inizio, sigilli a stampo di forma rotonda: queste due caratteristiche potrebbero essere state dovute, ad una scelta iniziale, volta a permettere una immediata individuazione di essi rispetto ai sigilli cilindrici della Mesopotamia e a quelli quadrati della Valle dell'Indo (Højlund, 2000). Il sigillo a stampo dilmunita consiste di un disco piatto, sormontato da una parte a cupola, che presenta un diametro inferiore rispetto a quello del disco e crea così uno stretto bordo. Questa forma rimase sostanzialmente stabile nel tempo (Fig.18), come evidenzia la descrizione di Kjaerum.

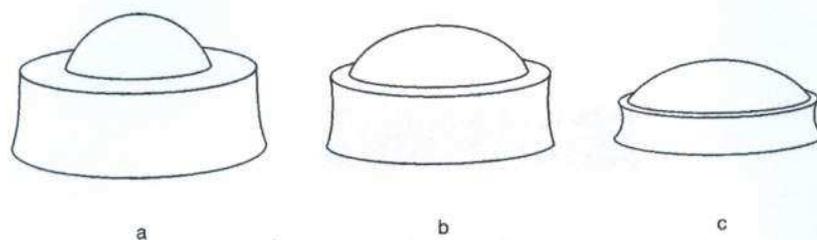


Fig. 18. Evoluzione morfologica dei sigilli dilmuniti: a. circa 2050 a.C.; b. circa 1900 a.C.; c. circa 1700 a.C.

I primi sigilli, denominati “*Arabian/Persian Gulf*”, risultano ricavati da una pietra dura, di colore scuro leggermente screziato; sono di piccole dimensioni, con un diametro di solito inferiore ai 2,5cm, e caratterizzati da un disco abbastanza alto e da una protuberanza poco estesa, corrispondente a circa la metà del diametro del sigillo; il profilo del bordo è leggermente concavo o, a volte, completamente diritto; la protuberanza presenta una o due incisioni diagonali, perpendicolari alle perforazioni. I motivi, semplici, consistono, di solito, di due disegni con angoli acuti rivolti l'uno verso l'altro, oppure di figure di animali abbastanza schematiche. Un sottogruppo di questi sigilli mostra segni del tipo Harappano o ad essi correlati (Fig. 19).



Fig. 19. Sigillo *Persian Gulf* (diam. 1,9cm), da Sar.

Il gruppo successivo, “*Proto-Dilmun*”, comprende, per la maggior parte, sigilli in steatite, un po’ più grandi di quelli precedenti, in quanto il loro diametro è intorno ai 3cm. Il retro mostra una certa varietà di decorazioni: una o più linee intagliate o anche punti circondati da cerchi, motivo che diventerà tipico nei sigilli del gruppo seguente; i disegni diventano molto vari e la composizione più complessa, le linee più profondamente incise. Un carattere distintivo è che le teste degli animali non sono tracciate con il trapano, come accadrà più tardi (Fig. 20a-b).



Fig. 20a.

20b.

a. Sigillo *Proto Dilmun* (diam. 1,9cm), da Sar.

b. Sigillo *Proto Dilmun* (diam. 2,3cm; h. 1,1cm.) in steatite, da Qala’at al-Bahrain.

Gli esemplari successivi vengono denominati di tipo “*Early Dilmun Style*”(Ia) (Fig. 21 a-b): realizzati di solito anch’essi in steatite, presentano un disco basso, con una protuberanza più estesa, che copre i tre quarti del diametro totale del sigillo; il profilo del disco è, di solito, leggermente concavo; la protuberanza presenta una decorazione standardizzata che consiste di tre linee parallele, disposte ad angolo retto rispetto alle perforazioni, e di quattro motivi a punto-cerchio, due da ciascuna parte rispetto alle linee: questa uniformità ha fatto ipotizzare che potrebbe esserci stata una produzione in serie, anche se al momento non ci sono prove (Crawford, 2001).



Fig. 15a

15b

a. Sigillo *Early Dilmun Style Ia* (diam. 2,2cm) da Sar.

b. Sigillo *Early Dilmun Style Ia* (diam. 2,2cm; h. 1,2cm), da Qala’at al-Bahrain.

I disegni dei sigilli di *Style Ia* sono più complessi ed eseguiti in modo più abile rispetto a quelli precedenti. È molto comune la rappresentazione della figura umana, che viene presentata con il busto visto frontalmente, anche quando la persona è di profilo; la testa è resa spesso in modo schematico, a volte per mezzo di due sole linee verticali. Per la prima volta vengono rappresentati anche gli dei, identificabili dai copricapo con le corna di derivazione mesopotamica; anche tori e gazzelle sono

disegni comuni. Le incisioni sembrano realizzate con una lama e si nota anche l'uso del trapano, specialmente per la testa degli animali.

L'“ *Early Dilmun Style Ib*” (Fig. 22) è simile allo *Style Ia* per quanto riguarda la forma, il materiale, la composizione dei disegni e gli strumenti utilizzati per la loro creazione, ma presenta qualche caratteristica stilistica diversa: c'è il tentativo di mostrare la figura umana di profilo, con un risultato, tuttavia, piuttosto rozzo; il corpo degli animali appare meno massiccio; i soggetti cambiano leggermente: comincia ad essere utilizzato il motivo dell'uomo-toro tipico della Mesopotamia ed aumenta il numero delle rappresentazioni del toro rispetto a quelle delle gazzelle.



Fig. 22. Sigillo *Dilmun Style Ib*, da Buri.

In termini di cronologia, in riferimento alla periodizzazione mesopotamica, il tipo di sigilli *Style I* è riferito al periodo Isin-Larsa, ma si può ritrovare anche nell'Old-Babylonian fino all'inizio del periodo cassita (Denton, 1997).

Nel tipo di sigilli *Early Dilmun Style II* (Fig. 23), la maggioranza dei quali proviene da Failaka, si osserva un'ulteriore accentuazione dell'abbassamento del disco, un aumento delle dimensioni della protuberanza, che arriva a coprire quasi tutto il diametro del sigillo, e della curvatura del margine; le decorazioni si distinguono per lo stile lineare, con disegni spesso geometrici, e l'uso del bulino nella fattura.



Fig. 23. Sigillo *Dilmun Style II* (diam. 2,6cm), da Sar.

Un piccolo gruppo di sigilli a stampo da Failaka e dal Bahrain differisce dagli altri nell'iconografia e nella composizione, nonché anche nella decorazione sul retro, che presenta due, tre o quattro linee parallele, ma non i punti-cerchi: tali esemplari sono stati denominati di tipo *Style III* (Denton, 1997) (Fig.24).



Fig. 24. Sigillo *Dilmun Style III* in steatite (diam. 1,5cm), da al-Maqsha.

In questi esemplari, i motivi sono spesso composti in registri verticali che richiamano i sigilli cilindrici babilonesi (Fig. 25) e sono del tutto assenti le composizioni raggate e caotiche dello stile precedente;



Fig. 25. Sigillo *Dilmun Style III* in pietra nera (diam. 3cm), da Failaka.

le figure umane sono messe in evidenza e, spesso, sono raffigurate in atteggiamento di adorazione, con le mani portate al volto (Fig. 26). La scena di adorazione dove sono dipinti più uomini o dei, stanti o seduti, con le mani al volto, è una delle più comuni sui sigilli di *Style III*: su un totale di trentacinque sigilli, ben ventotto la rappresentano (Denton, 1997).

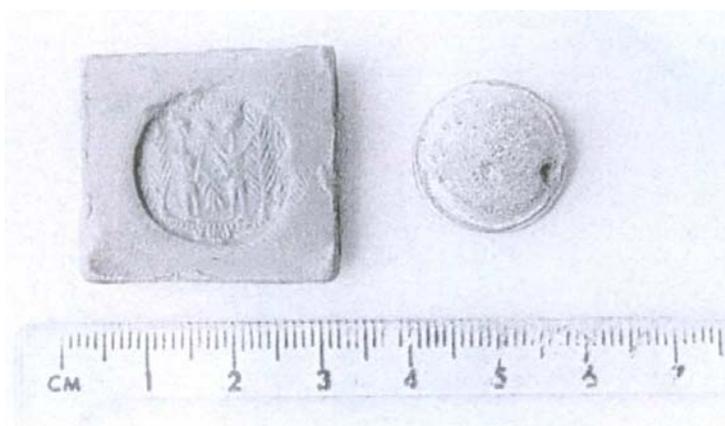


Fig. 26. Sigillo *Dilmun Style III* in steatite rappresentante una scena di adorazione; (diam. 1,8cm), da al-Maqsha.

Altri motivi frequenti nello *Style III* sono il crescente, il ramo di palma e il serpente. La datazione di questo gruppo di sigilli è abbastanza controversa in quanto nessuno degli esemplari è stato rinvenuto in un contesto stratificato (Denton, 1997).

Riguardo ai materiali con cui i sigilli dilmuniti erano realizzati, è interessante notare che, sebbene la quasi totalità di essi sia in steatite, questa pietra non è reperibile in Bahrain, per cui deve essere stata importata, forse dall'Oman (Killick e Moon, 2005)

o dall'Iran (Beale, 1973). Questo minerale, d'altro canto, era molto utilizzato nell'area del Vicino Oriente per la realizzazione di molti oggetti di uso comune e, infatti, anche in Bahrain sono stati rinvenuti recipienti in steatite, probabilmente importati dall'Iran o dalla vicina costa Arabica, dove erano diffusi (Killick e Moon, 2005). Per quanto riguarda i sigilli, tuttavia, ci sono prove che essi fossero realizzati a Dilmun: a parte le loro caratteristiche ben specifiche, una matrice in steatite di forma triangolare portata alla luce a Qal'at al Bahrain (Fig. 27) corrisponde esattamente ad un "sigillo" rinvenuto in una sepoltura di al Hajjar e ad un'altro da Maysar, in Oman: entrambi portano incisi caratteri harappani scritti da destra a sinistra, e non viceversa, come nel caso di tutti gli altri esemplari; ciò induce a ritenere che si tratti, appunto, di matrici e non di sigilli veri e propri e che, quindi, Qala'at al Bahrain fosse anche un luogo di produzione di questo tipo di manufatti (Kjaerum, in Højlund e Andersen, 1994).

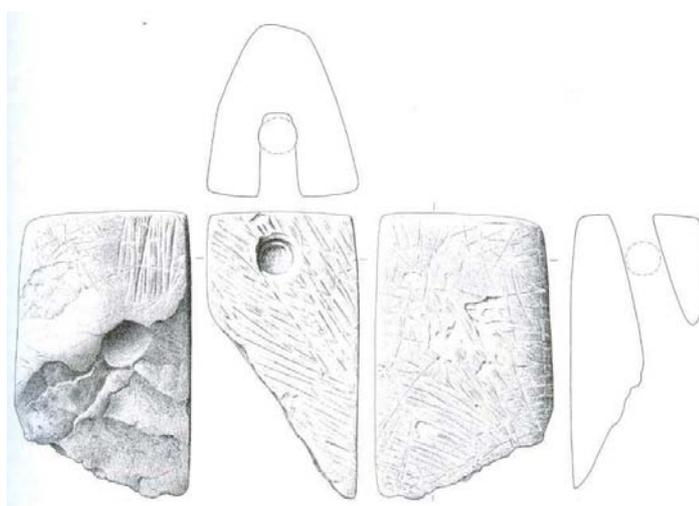


Fig. 27. Matrice prismatica triangolare in steatite (lunghezza 2,9cm; larghezza 1,5cm; altezza 1,8cm), da Qala'at al-Bahrain.

Funzione dei sigilli di Dilmun

Il fatto che le rappresentazioni sui sigilli dilmuniti fossero le più diverse permetteva l'identificazione immediata del proprietario: questi poteva essere un singolo individuo, ma anche un'autorità politica, un'istituzione o una corporazione

commerciale, cosicché il sigillo stesso poteva anche diventare il simbolo di una categoria o di una specifica occupazione (Crawford, 2001).

Questo strumento burocratico poteva essere utilizzato a scopo commerciale, fornendo informazioni sui produttori dei beni: in modo particolare, nel commercio con l'estero serviva a marcare i contenitori e gli imballaggi allo scopo di comprovare l'autenticità, la garanzia e l'identificazione delle merci; esso poteva, altrimenti, essere impiegato come un marchio per autenticare un documento o per rendere valida una transazione commerciale. La studiosa H. Crawford (2001) ritiene anche possibile che i sigilli *Persian Gulf* provenienti da Sar siano stati utilizzati in primo luogo come amuleti, dal momento che non sono state rinvenute impronte ad essi corrispondenti (Crawford, 2001).

Dal momento che in Bahrain non è attestato l'uso di tavolette di argilla a scopo scrittorio, è logico che non ci sia pervenuta testimonianza diretta dell'uso dei sigilli come strumenti di convalidazione di documenti (Crawford, 2001). Tuttavia, impronte di sigilli dilmuniti provengono dalla Mesopotamia: una tavoletta cuneiforme mercantile trovata a Larsa, attribuita al decimo anno di Gungunum (intorno al 1923 a.C.), reca un'impronta del tipo *Early Dilmun* e ratifica un accordo commerciale tra un mercante viaggiatore e il suo finanziatore. Questo esempio mostra l'uso dei sigilli di Dilmun nei contratti commerciali degli scambi internazionali (Leemans, 1960). Un'altra impronta di sigillo dilmunita è stata identificata su una tavoletta da Susa e registra una transazione commerciale di rame (Crawford, 2001).

In Bahrain, invece, dall'abitato di Sar, è stato recuperato un piccolo gruppo di oggetti marchiati: si tratta di "gettoni" ed etichette in argilla, che risultano, però, in genere, deteriorati. L'esemplare meglio conservato (Fig. 28) è un'etichetta di forma pressoché ovale, con un foro per il passaggio della cordicella: su di essa si possono osservare, su un lato, l'impronta di due uomini ed una grata, e, sull'altro, un motivo raggiato, costituito da quattro teste di animali. Assieme ad un'altra etichetta, questa è l'unica testimonianza, riguardante una procedura amministrativa, che fa intendere come le merci venissero controllate due volte prima di essere spedite: due erano infatti i sigilli apposti su ogni etichetta (Crawford, 2001).



Fig. 28. Etichetta in terracotta recante l'impronta di due sigilli diversi (2,2 x 3,2cm), da Sar.

L'analisi dei frammenti di materiale sul retro delle etichette di argilla provenienti dal tempio di Sar ha permesso, almeno in parte, l'identificazione del tipo di contenitori su cui esse erano applicate e la formulazione di ipotesi riguardo al contenuto degli imballaggi: doveva trattarsi, per lo più, di materiale solido, come stoffe e generi alimentari, e, in qualche caso, di liquidi, come birra e olio (Crawford, 2001).

Alcune sigillature sono state rinvenute nei primi livelli del Tempio III di Barbar: si tratta di *bullae* di argilla cotta, generalmente di forma emisferica e con differenti motivi, diversi da quelli dei sigilli di Dilmun: per questo potrebbe essere che appartenessero a commercianti stranieri che risiedevano a Dilmun; tuttavia, considerando il sito della scoperta, ai livelli più bassi del Tempio III di Barbar (attribuiti al 2100 a.C. circa), e il ricorrere dello stesso motivo su alcuni di essi, è possibile, invece, che siano da intendersi come marchi di funzionari del tempio per autenticare messaggi o a garanzia dell'autenticità di consegne inviate con questi stessi marchi (Højlund e Andersen, 2005).

Sigilli da Qala'at al Bahrain

Lo scavo danese n.520, condotto da Bibby lungo il muro settentrionale di Qala'at al-Bahrain dal 1969 al 1971, ha restituito ventuno sigilli interi (n.1-21), tre impronte (n.22-24) e sei pezzi in diversi stadi di completamento (n.25-30). Di essi, ventidue sono attribuiti con certezza ai periodi IIa-c, mentre il n. 4 proviene da un livello che contiene ceramiche sia del periodo Ib che del periodo IIa e il n. 7 è associato ad un contesto non databile (Kiaerum, in Højlund e Andersen, 1994: 319). Tutti i sigilli, ad eccezione del n.11, in calcare, sono realizzati in steatite di diverse tonalità di colore,

dal verde chiaro al grigio più o meno scuro; diciassette di essi sono stati cotti e risultano ricoperti, di solito parzialmente, da una patina biancastra lucida. Sono tutti sigilli monofacciali a stampo, caratterizzati, ad eccezione dei n.10 e 11, dalla tipica forma a disco con protuberanza a cupola sul rovescio, perforata alla base dalle due parti opposte, grazie all'uso del trapano, e appartengono, secondo la classificazione di Kjaerum, ai gruppi *Persian Gulf* e *Dilmun Type*: gli esemplari che fanno parte di quest'ultima tipologia presentano tutti, sul retro, quattro cerchi disposti simmetricamente su entrambi i lati di tre linee, tra loro parallele, perpendicolari rispetto alla perforazione (Kjaerum, in Højlund e Andersen, 1994: 319-350).

Gli esemplari n.10 e 11 si discostano, in parte, dagli altri, in quanto il primo non presenta, sulla parte retrostante, una vera e propria protuberanza e il secondo, che è realizzato non in steatite, come gli altri, bensì in calcare, ed è incompleto, ha una prominenzza cilindrica appiattita alla sommità; quest'ultimo sigillo (fig. 29) è particolare anche per il motivo rappresentato sul dritto: un grande scorpione fiancheggiato da due orme di piedi, rivolte una verso l'alto e l'altra verso il basso; il simbolo dell'impronta, rappresentazione abbastanza frequente nell'area del Golfo, è tuttavia trattato in modo singolare, in quanto, appunto, le tracce sono orientate in direzioni opposte. Questa caratteristica è conosciuta, invece, in Siria, in Iran e nella Valle dell'Indo (Kjaerum, in Højlund e Andersen, 1994: 319-350).

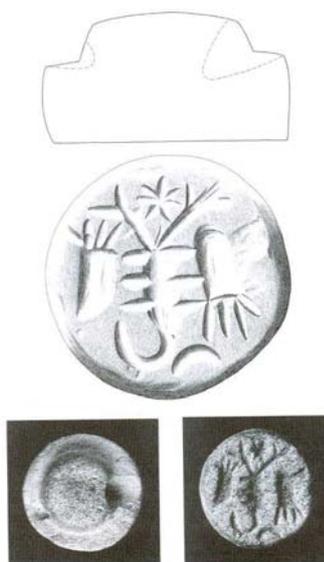


Fig. 29. Sigillo in calcare (diam. 1,8cm; h. 1,5cm), da Qala'at al-Bahrain (n. 11).

Nello Scavo 520 la distribuzione dei sigilli rispetto alla stratigrafia mostra chiaramente che essi entrarono in uso solo nel Periodo IIa, quando sorsero le fortificazioni della città. La forma caratteristica di questi primi esemplari (n.1-9) è quella rotonda a stampo, del tipo *Persian Gulf*; anche i due sigilli particolari, n.10 e 11, vengono attribuiti a questo periodo (Kjaerum, in Højlund e Andersen, 1994: 319-350).

Il repertorio figurativo comprende, in maggioranza, figure di animali, in particolare ruminanti, uccelli e scorpioni, e figure di astri, come crescenti e stelle (Fig. 30).

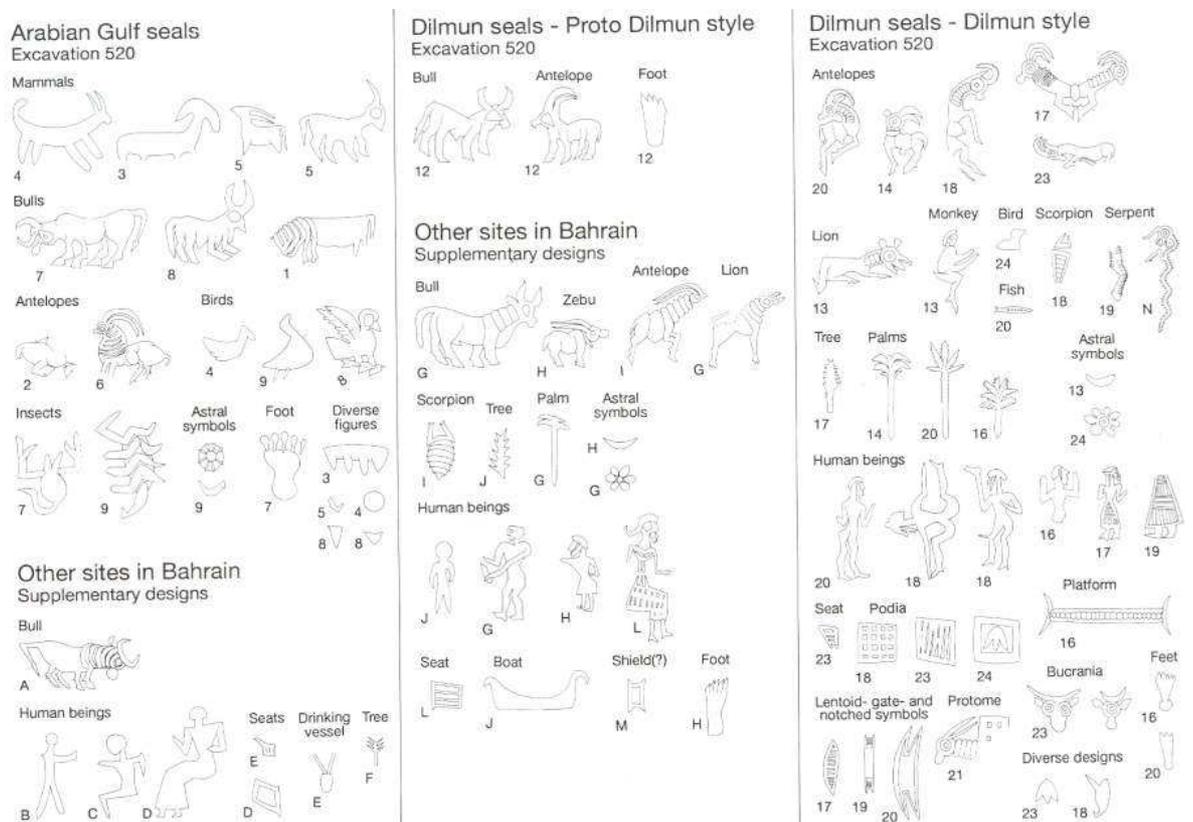


Fig. 30

Nei sigilli n.1 (Fig. 31) e 2 si osservano iscrizioni nei caratteri tipici della Valle dell'Indo. Nonostante le figure siano sempre piuttosto stereotipate e vi sia una certa scarsità di motivi, in alcuni casi (n. 1-2-3-4) (Fig. 32) l'intaglio appare ben delineato.



Fig. 31. Sigillo *Persian Gulf* in steatite (diam. 2,7cm; h. 1,4cm), da Qala'at al-Bahrain (n. 1).



Fig. 32. Sigillo *Persian Gulf* in steatite (diam. 2,2cm; h. 1,1cm), da Qala'at al-Bahrain (n. 4).

La rappresentazione delle immagini, in particolar modo quelle relative ai ruminanti, appare estremamente eterogenea: vi sono animali con il corpo del tutto indifferenziato, quasi cilindrico (n.1) o diviso in segmenti verticali (n.8) (Fig. 33) o con un'accentuazione naturalistica del ventre (n. 6-7) (Fig. 34); infine il collo e la parte anteriore possono essere coperte da fitte striature (n.6) (Fig. 34), così come le zampe anteriori dell'animale possono essere meglio delineate di quelle posteriori. Anche se la testa viene rappresentata secondo varie modalità, da una forma tondeggiante ad una a goccia, la raffigurazione dell'occhio è un elemento costante e, in un caso, nel sigillo n.7, viene mostrata anche la pupilla (Fig. 35). Queste differenze stilistiche non sembra siano da attribuirsi alla cronologia, ma piuttosto a differenti tradizioni artigianali (Kjaerum, 1983).

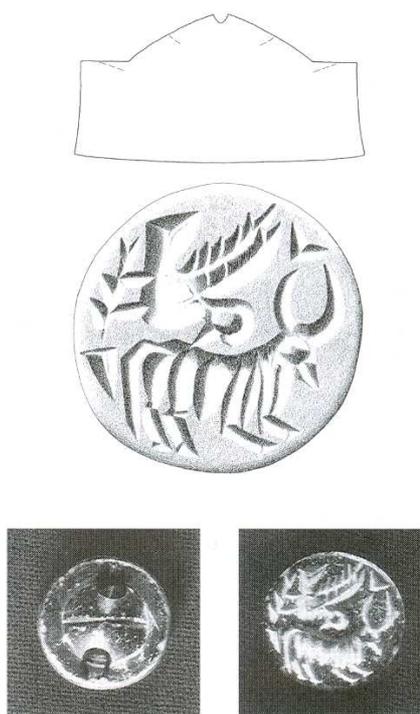


Fig. 33. Sigillo *Persian Gulf* in steatite (diam. 2,1cm; h. 1,1cm), da Qala'at al-Bahrain (n. 8).



Fig. 34. Sigillo *Persian Gulf* in steatite (diam. 2cm; h. 0,8cm), da Qala'at al-Bahrain (n. 6).

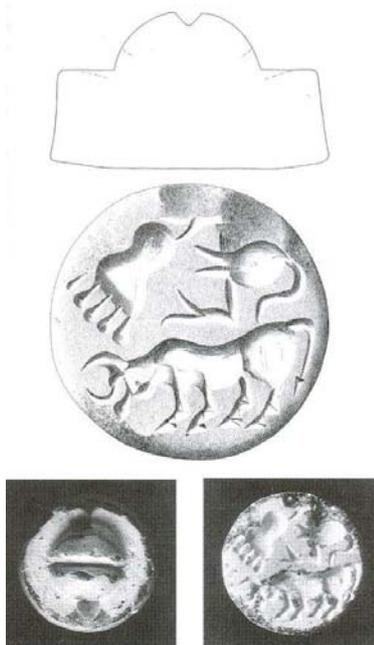


Fig. 35. Sigillo *Persian Gulf* in steatite (diam. 2,8cm; h. 1,6cm), da Qala'at al-Bahrain (n. 7).

Dallo Scavo 520, un solo sigillo *Dilmun Style* (n.12) proviene dal Livello IIa: raffigura due ruminanti, disposti perpendicolarmente uno rispetto all'altro (Fig. 36), in uno stile molto simile a quello dei sigilli di tipo *Persian Gulf* n.5 e n.8. Per queste sue caratteristiche iconografiche e stilistiche, nonché per le dimensioni leggermente più grandi rispetto a quelle degli esemplari successivi, esso è stato assegnato al gruppo *Proto Dilmun*. Questa tipologia di sigilli ricorre soprattutto in Bahrain e si riscontra anche, più raramente, a Failaka e nella Mesopotamia meridionale (Kjaerum, in Højlund e Andersen, 1994: 328).

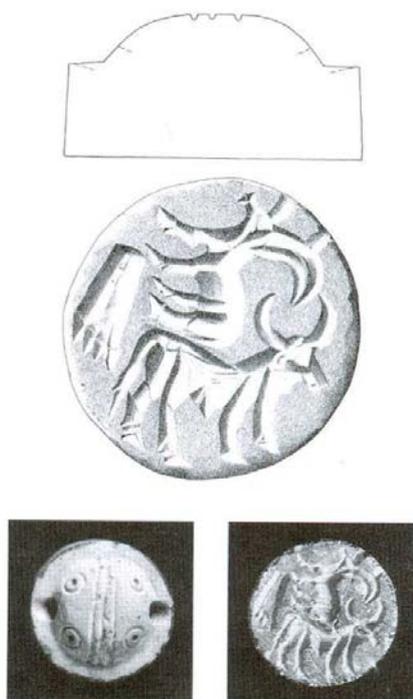


Fig. 36. Sigillo *proto-Dilmun* in steatite (diam. 2,3cm; h. 1,1cm), da Qala'at al-Bahrain (n. 12).

Dai Livelli IIb e IIc dello Scavo 520 provengono unicamente sigilli del tipo *Dilmun Style*: essi mostrano una grande uniformità stilistica, la cui caratteristica principale è quella di rappresentare la testa degli animali con un'incisione circolare realizzata col trapano, cosicché la resa dell'occhio è data dalla perforazione centrale: le altre parti del capo vengono aggiunte in seguito. Oltre a ciò, si può osservare che i colli sono ricoperti di incisioni parallele (Fig. 37 a-b) ed i corpi appaiono intagliati con decisione (Kjaerum, in Højlund e Andersen, 1994: 319-350).



Fig. 37

- a. Sigillo *Dilmun Style Ia* in steatite (diam. 2,3cm; h. 1,2cm), da Qala'at al-Bahrain (n. 13).
- b. Sigillo *Dilmun Style Ia* in steatite (diam. 2,2cm; h. 0,9cm), da Qala'at al-Bahrain (n. 14).

Le figure umane vengono rappresentate con il busto visto frontalmente, anche quando la persona è di profilo; la testa, resa schematicamente per mezzo di poche linee verticali, mostra una faccia più somigliante ad una maschera che ad un viso umano, con un naso molto accentuato (Fig. 38).



Fig. 38. Sigillo *Dilmun Style Ia* in steatite (diam. 2,2cm; h.1,2cm), da Qala'at al-Bahrain (n. 17).

Per quanto riguarda il repertorio figurativo, è molto più vasto rispetto a quello del periodo precedente: oltre ad animali di vario genere (singolare, tra questi, la raffigurazione di un leone in cui compaiono anche due scimmie ed un'antilope) (Fig. 37a), assume notevole importanza la figura umana, che viene rappresentata nuda (Fig. 39) o parzialmente vestita con una gonna a balze (Fig. 38). Questa immagine è, il più delle volte, associata a simboli sacri, come il podio o la palma (Fig. 38-39); anche nella scena erotica del sigillo n.18, l'uomo è in piedi su una sorta di podio, che potrebbe essere un altare: in generale, quindi, le rappresentazioni in cui compare la figura umana vengono interpretate come scene di carattere rituale. Nei sigilli del periodo precedente, i simboli sacri erano del tutto assenti. (Kjaerum, in Højlund e Andersen, 1994: 319-350).



Fig. 39. Sigillo *Dilmun Style Ia* in steatite (diam. 2,2cm; h. 1,2cm), da Qala'at al-Bahrain (n. 20).

Sigilli da Sar

A Sar sono stati rinvenuti novantacinque sigilli e molti frammenti, che costituiscono la collezione più varia e meglio documentata del materiale glittico del primo periodo del secondo millennio a.C. proveniente dalla regione del Golfo (Crawford, 2001).

La maggior parte dei sigilli è del tipo *Early Dilmun Style Ia*, cinque o sei esemplari sono attribuiti al gruppo *Persian Gulf*, tre al *Proto-Dilmun*, uno all'*Early Dilmun Ib* e un altro potrebbe essere classificato come *Early Dilmun Ia* o *Ib*.

Sono state anche portate alla luce più di duecento sigillature, per la maggior parte su argilla fine di buona qualità, che, però, risultano quasi tutte danneggiate o frammentate: solo un 10% presenta motivi riconoscibili, riconducibili tutti, eccetto uno, all'*Early Dilmun Style I*, in particolare al tipo *Ia* (Crawford, 2001).

Infine, sono stati ritrovati quattordici “gettoni” (Fig. 40) e nove tra *bullae* ed “etichette”, tutte incise con motivi in *Early Dilmun Style*. Il materiale rinvenuto a Sar è molto simile a quello di Qala’at al-Bahrain, ma gli esemplari *Persian Gulf* sono in proporzione decisamente minore (Crawford, 2001).



Fig. 40. *Tokens* in argilla (diam. 2cm ca.), da Sar.

Per quanto riguarda i materiali utilizzati nella realizzazione dei sigilli, la steatite, come a Qala’at al-Bahrain, costituisce quello privilegiato: nel tipo *Persian Gulf* risulta essere più dura di quella del tipo *Early Dilmun*: probabilmente anche per questa ragione i motivi incisi sugli esemplari del secondo tipo appaiono meglio delineati. Oltre alla steatite, sono stati utilizzati argilla rossa, in un caso, avorio per uno o due esemplari e una particolare pietra rossa screziata per un altro sigillo. Pochi campioni sono invece realizzati con la parte apicale della conchiglia di gasteropodi marini (Fig. 41): solo due di essi, però, essendo perforati, possono essere sicuramente

interpretati come sigilli: a differenza degli esemplari in conchiglia provenienti da altri siti, su quelli di Sar non compaiono incisioni (Crawford, 2001).



Fig. 41. Sigillo in conchiglia (diam. 3,5cm; h. 1,5cm), da Sar.

I sigilli di tipo *Persian Gulf*, mostrano, sul rovescio, come quelli di Qala'at al-Bahrain, una decorazione non uniforme come una singola linea o "bottono"; quelli di tipo *Proto Dilmun* presentano la decorazione punto-cerchio caratteristica degli esemplari *Early Dilmun Style*, anche se con diverso numero di incisioni parallele.

I sigilli di tipo *Early Dilmun Style* hanno sul retro l'usuale decorazione standardizzata costituita da tre linee parallele, disposte ad angolo retto rispetto alla perforazione, e di quattro motivi a punto-cerchio, due da ciascuna parte rispetto alle linee. Quasi tutti gli esemplari sono di forma circolare, ad eccezione di quattro rettangolari (Fig. 42a), che presentano, comunque, sul rovescio, la stessa decorazione degli altri: di essi uno è in avorio e un altro in ceramica; infine è stato rinvenuto un esemplare in steatite biancastra di forma cilindrica (Fig. 42b), ma di evidente tradizione *Early Dilmun*, del tutto simile ai campioni provenienti da Failaka, Ur e Susa (Crawford, 2001).

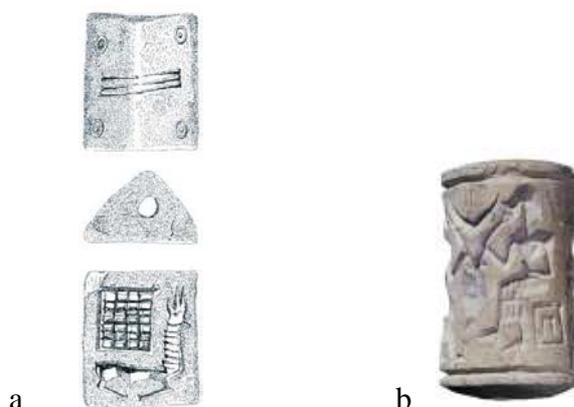


Fig. 42

- a. Sigillo rettangolare in pietra dura (0,8 x 1,2 x 1,5), da Sar.
- b. Sigillo cilindrico in steatite biancastra (lunghezza 3,5cm; diam. Medio 1,7cm), da Sar.

Nel gruppo dei sigilli di Sar si notano evidenti differenze di composizione tra quelli di tipo *Persian Gulf* e quelli *Early Dilmun*: i primi mostrano una o due figure, di solito di animali, spesso disposte tra loro una sopra all'altra, in modo invertito; in alcuni sigilli di questo gruppo sono presenti segni tipici della Valle dell'Indo, incisi intorno alla raffigurazione centrale (Fig. 43); negli esemplari del tipo *Early Dilmun* i motivi sono più elaborati e possono essere disposti in modo più o meno ordinato. Nel primo caso, di solito, è rappresentato un elemento centrale, come una palma, ai lati del quale compaiono due figure, spesso un uomo e un animale (Fig. 44a). Nel secondo caso, si vedono figure umane e di animali disposte in modo caotico (Fig. 44b) (Crawford, 2001).

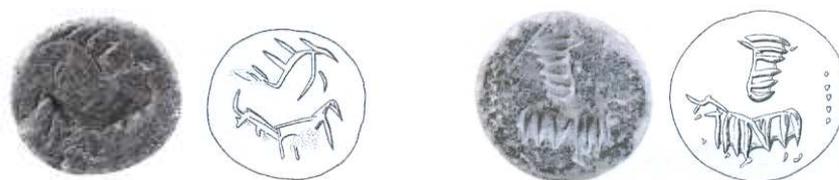


Fig. 43. Sigilli *Persian Gulf* in steatite da Sar.

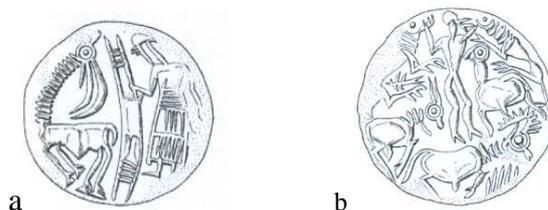


Fig. 44

a. Sigillo *Early Dilmun* in steatite (diam. 2,2cm; h. 1,2cm), da Sar.

b. Sigillo *Early Dilmun* in steatite (diam. 2,7cm; h. 1,2cm), da Sar.

Due dei sigilli provenienti da Sar portano inciso un disegno particolare: si tratta di una rappresentazione costituita da un motivo a spirale formato da teste di animali, che si susseguono in senso rotatorio, con i colli che si uniscono al centro (Fig. 45). Sigilli con lo stesso tipo di raffigurazione sono stati rinvenuti anche nel tempio di Barbar (Højlund e Andersen, 2003) e a Failaka, così come nella Valle dell'Indo, dove molti sono attribuiti proprio al primo quarto del secondo millennio a.C. (Porada, 1981, in Crawford, 2001:23). Infine, alcuni degli esemplari presentano un motivo in cui la superficie del sigillo è divisa in quattro parti, ognuna delle quali

contiene una diversa rappresentazione (Fig. 46): esempi di questo genere si riscontrano anche a Failaka.



Fig. 45. Sigillo *Early Dilmun* con motivo rotatorio (diam. 2,7cm; h. 1,25cm), da Sar.



Fig. 46. Sigillo *Early Dilmun* con la superficie suddivisa in quattro parti (diam. 1.95cm; h. 0.9cm), da Sar.

Riguardo ai soggetti, oltre alle figure umane, nei sigilli di Sar vengono rappresentati molto spesso animali; tra questi, la gazzella compare molto frequentemente: indigena del Bahrain, ancora oggi rappresenta l'eleganza e la bellezza ed è un simbolo di buona fortuna per gli abitanti delle regioni del Golfo. Altri animali riprodotti nella glittica di Dilmun sono il toro, l'uccello, lo scorpione, il serpente, la scimmia, il granchio (Fig. 47). Quest'ultimo è forse il soggetto più tipico di Sar, dove è stato rinvenuto sia dall'abitato (Crawford, 2001) che dalle sepolture (Ibrahim, 1982).

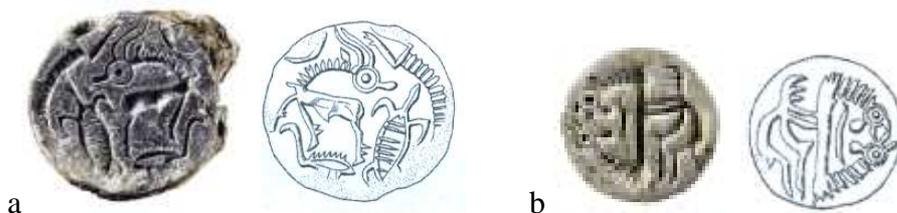


Fig. 47

- a. Sigillo *Early Dilmun* (diam. 2,2cm; h. 1,2cm), da Sar.
- b. Sigillo *Early Dilmun* (diam. 1cm; h. 0,8), da Sar.

Le scene raffigurate sui sigilli costituiscono una valida fonte di informazioni sugli usi e i costumi degli abitanti di Dilmun nella prima parte del secondo millennio a.C.

Le figure umane che vi sono rappresentate sono quasi esclusivamente maschili, mentre quelle femminili appaiono solo molto raramente, in scene erotiche. Gli uomini, che di solito vengono mostrati con lunghi menti o barbe, indossano gonne, corte o lunghe, oppure sono nudi; spesso portano un copricapo emisferico, altre volte sorreggono uno scudo (Fig. 48a). Sono rappresentati in fila con altri uomini o mentre lottano con uno o più animali; un uomo viene mostrato al ritorno dalla caccia, mentre un altro porta le carcasse di due animali, legate ad un palo sulle spalle (Fig. 48b); un altro è raffigurato in groppa ad un cavallo (Fig. 48c): a questo proposito, i primi riferimenti a cavalli da corsa si trovano in alcuni testi di questo stesso periodo provenienti dalla Mesopotamia, dove questo soggetto comincia anche ad apparire, in qualche caso, sui sigilli (Molleson, 1994, in Crawford, 2001:24).



Fig. 48

a. Sigillo *Early Dilmun* (diam. 2,12cm; h. 1,3cm), da Sar.

b. Sigillo *Early Dilmun* (diam. 2,1cm; h. 1,1cm), da Sar.

c. Sigillo *Early Dilmun* (diam. 2,2cm; h. 0,8cm), da Sar.

A Sar è stata rinvenuta anche la scena di un simposio, che mostra due uomini con una giara al centro. In un altro caso, due uomini seduti sorreggono un piatto da bilancia del tipo di quelli ritrovati nelle sepolture di Madinat Hamad e che vengono tuttora usati dai commercianti di perle nell'area del Golfo, come anche in altre parti del mondo (Crawford, 2001).

Sigilli da Failaka

Dai Tell F3 ed F6 di Failaka, che mostravano tracce di occupazione dal 2000 al 1000 a.C. circa, furono rinvenuti sigilli da tutti i livelli: nelle prime fasi costruttive si trattava di esemplari a stampo di tipo dilmunita, mentre dai livelli superiori furono portati alla luce sigilli cilindrici, con caratteristiche simili a quelli mitannici o cassito-elamiti (Kjaerum in Højlund e Andersen, 1994: 348).

Per quanto riguarda gli esemplari a stampo, dei sigilli recuperati a Failaka, soltanto cinque appartengono al tipo *Arabian Gulf*; la tipologia *Proto Dilmun* può essere riscontrata in tre sigilli, di cui uno presenta iscrizioni harappane assieme alla tipica raffigurazione del toro dalle corna corte con la testa rivolta verso sinistra (Fig. 49), mentre gli altri due esemplari mostrano, sul rovescio, una decorazione diversa da quella standardizzata.



Fig. 49. Sigillo *proto-Dilmun* in steatite (diam. 3,3cm; h. 1,5cm), da Failaka.

Dai livelli più antichi dei tell F3 (Periodo II) ed F6 (Periodo I), che corrispondono rispettivamente ai Periodi IIB e IIC dello Scavo 520 di Qala'at al-Bahrain, sono stati recuperati circa 350 sigilli *Dilmun Type*: più della metà di essi presenta incisioni nello Stile Ia e, pertanto, si può riscontrare una stretta correlazione con gli esemplari portati alla luce in Bahrain. Tuttavia, a Failaka, oltre ad essere molto scarsa la presenza di esemplari *Arabian Gulf* e *Proto Dilmun*, si osserva che circa un terzo dei sigilli è realizzato negli Stili Ib, II e III: in Bahrain, al contrario, questi stili sono rarissimi (Kjaerum, in Højlund e Andersen, 1994: 348).

Questa differenza è probabilmente attribuibile, più che a variazioni di un unico stile all'interno di una stessa regione, alla diversa cronologia dello sviluppo economico e sociale nelle due isole: l'insediamento di Failaka, dopo il Periodo I e II, che corrispondono, come già notato, ai Periodi IIb e IIc di Qala'at, continuò ad esistere, forse con una breve interruzione tra i Periodi II e IIIA, fino al tardo Cassita. Il momento di maggiore prosperità dell'isola è da individuarsi nel Periodo IIIA, quando Failaka si trovò ad essere in stretta connessione con la Mesopotamia, da cui mutuò i modelli e la tecnologia dell'arte ceramica (Højlund, 1987). La produzione dei sigilli *Dilmun Type* continuò, tuttavia, durante tutto il Periodo IIIA, fino al primo Periodo Cassita IIIB (Kjaerum in Højlund e Andersen: 348).

Nei sigilli dello Stile III, che è caratteristico di Failaka, si osserva una forte influenza mesopotamica: alcuni esemplari presentano motivi disposti entro pannelli verticali (Fig. 50), rispecchiando le composizioni dei sigilli cilindrici babilonesi; anche per quanto riguarda il repertorio figurativo, si osserva che la scena che ricorre più frequentemente è quella dell'“adorazione”, che si riscontra anche in Mesopotamia: figure umane o divine, in piedi o sedute, con le mani portate dinanzi al volto; tuttavia, nella glittica mesopotamica solo una mano dell'adorante è sollevata a coprire la bocca, mentre il gesto di portare entrambe le braccia al volto è quasi sempre riservato alle divinità femminili intercedenti o supplicanti. L'analogia più evidente con la scena dell'adorazione raffigurata sui sigilli dilmuniti è quella relativa ai sigilli di Nuzi, attribuiti al 1500 circa a.C. (Denton, 1997).



Fig. 50. Sigillo *Dilmun Style III* in pietra nera (diam. 3cm; h. 0,8cm), da Failaka.

Origine dei sigilli di Dilmun

Un'importanza particolare per la comprensione dell'introduzione dell'uso dei sigilli a Dilmun è assunta, secondo Laursen (2010), dagli esemplari *Gulf Type*, ed, in particolare, da quelli che presentano iscrizioni di tipo harappano.

I sigilli di tipo *Arabian Gulf* presentano la loro maggiore distribuzione appunto nell'area del Golfo Persico, con la più alta concentrazione in Bahrain (Qala'at al-Bahrain, Sar, Hamad Town, Charnel House, A'ali, Diraz, Karzakkan). Alcuni sigilli di questo tipo sono stati rinvenuti anche in altre parti della costa orientale dell'Arabia Saudita, tra Dhahran e Tarut, ed a Failaka. Al di fuori di quest'area si conoscono esemplari dalla Mesopotamia meridionale (Ur e Girsu), dall'Iran e dalla Valle dell'Indo (Laursen, 2010).

Nel suo articolo "The westward transmission of Indus Valley sealing technology: origin and development of the "Gulf Type" seal and other administrative technologies in Early Dilmun, c. 2100-2000 BC.", Laursen prende in considerazione 121 sigilli del tipo denominato da Kjaerum *Arabian Gulf*, correlando la loro provenienza alle variazioni morfologiche, a quelle iconografiche e stilistiche ed alla eventuale presenza di iscrizioni con caratteri di tipo Harappano. Rispetto alla difformità morfologica, l'autore considera le variabili: altezza del disco, altezza della protuberanza, ampiezza del collare e diametro della protuberanza (Fig. 51).

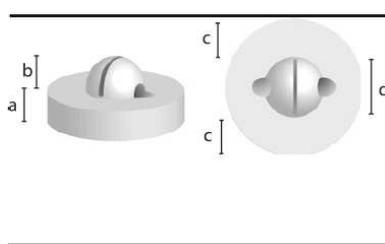


Fig. 51. Dimensioni variabili nei sigilli Arabian Gulf: a: altezza del disco; b: altezza della protuberanza; c: ampiezza del collare; d: diametro della protuberanza.

Questa analisi, che ha preso in considerazione settanta sigilli (sono stati esclusi, infatti, gli esemplari di cui mancavano le misure esatte) ed è stata portata a termine utilizzando il software CAPCA, ha permesso di raggruppare i sigilli in quattro sotto-tipi, che evidenziano la loro diversa origine (Fig. 52a-b).

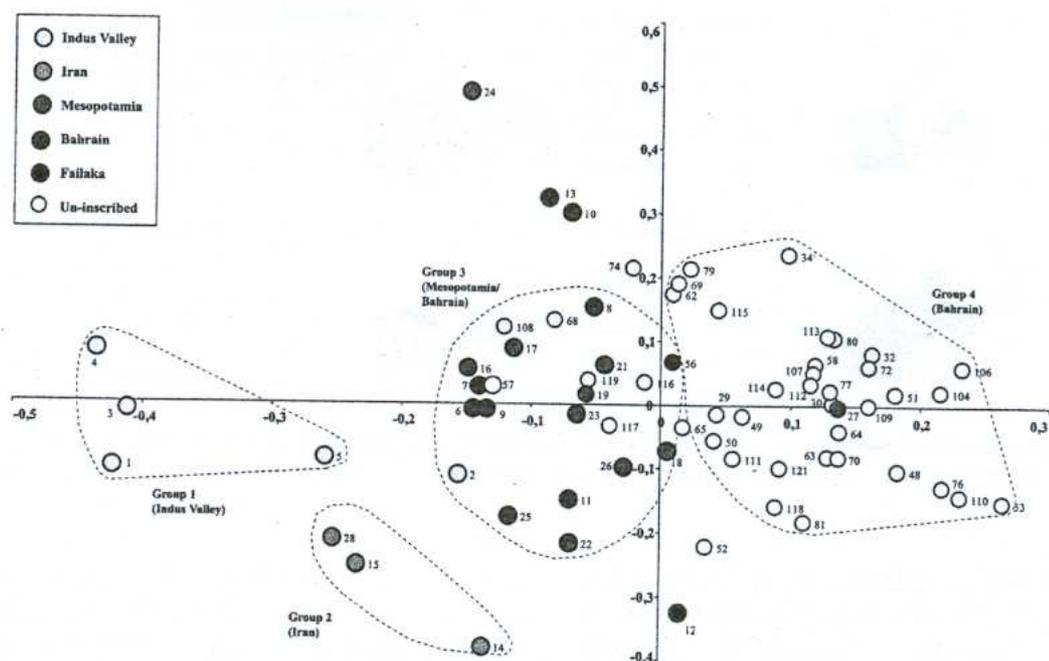


Fig. 52a. Distribuzione dei sigilli rispetto alle variabili considerate.

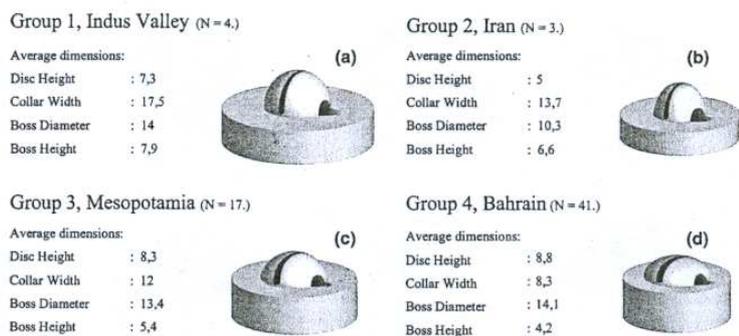


Fig. 52b. Variazioni morfologiche dei sigilli *Arabian Gulf* rispetto alla loro provenienza.

I cinquantun sigilli che non sono stati presi in considerazione rispetto alle variabili metriche, sono stati analizzati sotto l'aspetto iconografico e stilistico.

Il Gruppo 1 ottenuto dall'analisi morfologica comprende quattro sigilli provenienti dalla Valle dell'Indo, da Mohenjo-Daro e Chanhu-Daro (Fig. 53); si discosta dallo stile degli esemplari *Persian Gulf*, risultando, piuttosto, correlato ai sigilli quadrati della cultura Harappana.

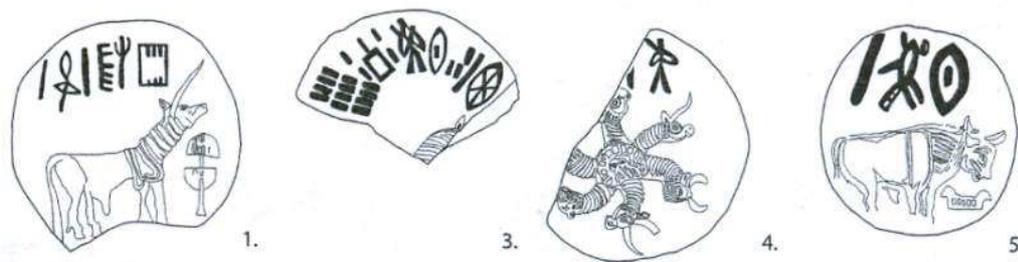


Fig. 53. Sigilli *Persian Gulf* dalla Valle dell'Indo.

Tutti e quattro i sigilli mostrano raffigurazioni ricorrenti negli esemplari della Valle dell'Indo: il primo (n. 1) rappresenta infatti un unicorno, la parte del secondo (n. 3) che ci è pervenuta sembra recare lo stesso motivo, nel n. 5 compare l'immagine del toro a corna corte ed il sigillo n. 4, infine, mostra un animale fantastico a sei teste, che si irradiano concentricamente formando una spirale: di esse, una è di unicorno, mentre le altre rappresentano tori ed una tigre. A proposito di quest'ultimo sigillo, anche se la resa stilistica dei vari animali è quella tipica della tradizione Harappana, tuttavia il motivo del "vortice" risulta abbastanza estraneo ad essa, collegandosi piuttosto ad una iconografia di tipo più occidentale (During-Caspers in Laursen, 2010: 109). Dal 2000 a.C. circa questo elemento appare frequentemente nei sigilli del tipo *Early Dilmun* in Bahrain e Failaka. I sigilli del Gruppo 1 si distinguono anche dagli altri del tipo *Persian Gulf* in quanto presentano tutti un'iscrizione orizzontale: questa disposizione dei caratteri Harappani segue la tradizione dei classici sigilli quadrati della Valle dell'Indo, dove il testo è sempre allineato con il margine superiore del sigillo stesso. Le iscrizioni dei Gruppi 2 e 3, invece, seguono la curvatura del bordo. Lo "stendardo culturale" è un altro elemento iconografico della tradizione Harappana che si riscontra soltanto nel Gruppo 1: nell'esemplare n.1 esso è ben visibile davanti all'unicorno; anche l'iconografia della "mangiatoia", che compare sul sigillo n.5, risulta pienamente integrata nella tradizione della Valle dell'Indo, dove sembra aver avuto una connotazione simbolica, paragonabile a quella dello stendardo culturale (Vidale, 2005, in Laursen, 2010: 110). Negli altri gruppi, la "mangiatoia" compare solo in due sigilli ed è del tutto assente dagli oltre 100 esemplari che non presentano iscrizioni: perciò si può concludere che questo simbolo non appartiene alla tradizione iconografica dei sigilli *Persian Gulf* di provenienza occidentale (Laursen, 2010).

Nel Gruppo 2 vengono riuniti i sigilli di origine iranica: il sigillo n.28 (Fig. 54) si distingue per l'iscrizione in caratteri elamiti, che lo collega strettamente all'area dell'Iran occidentale. Tuttavia, la resa stilistica del toro che vi è rappresentato, con la coda rialzata all'attaccatura, il calcagno prominente, la striatura della parte anteriore del corpo, la testa abbassata e rivolta verso destra, si rifà all'arte glittica dell'Indo: si tratta quindi di un esempio di ibridazione tra la tradizione occidentale dei sigilli circolari e quella standard dell'Indo, con il toro di profilo e l'iscrizione in caratteri Harappani-Elamiti (Laursen, 2010).



Fig. 54

Al contrario, sul sigillo n.2 da Mohenjo-Daro (Fig. 55) è rappresentato un toro in stile “occidentale”: si tratta dell'unico campione in cui un esemplare proveniente dalla Valle dell'Indo è realizzato in una variante che si rifà alla tradizione occidentale: questo permetterebbe di ipotizzare che si tratti di un ibrido “di ritorno”. In favore di questa conclusione, si può osservare che il sigillo, in base ai risultati dell'analisi morfologica, viene fatto rientrare nel Gruppo 3, e cioè viene collegato ad un'origine mesopotamica o dilmunita (Laursen, 2010).



Fig. 55

In generale, l'omogeneità morfologica dei sigilli del Gruppo 3 è di particolare interesse in quanto questa categoria contiene la maggioranza degli esemplari con iscrizioni e perché queste, rispetto alla composizione iconografica, sono ben

standardizzate secondo il formato dell'Indo: ad esempio, in tutti i sigilli *Persian Gulf* con iscrizioni, il toro è rivolto verso destra; al di là di questa uniformità, tuttavia, si osservano notevoli differenze nella resa degli animali e dei singoli caratteri: in alcuni esemplari è raffigurato in modo così approssimativo da sembrare che la sua realizzazione sia dovuta ad artigiani del tutto inesperti nella glittica, mentre in altri vengono resi anche i particolari (Laursen, 2010).

In alcuni dei sigilli di questo gruppo che non presentano iscrizioni viene mantenuta la stessa iconografia di base, con il toro di profilo: in alcuni casi la resa è del tutto identica. Tuttavia, essendo privi di iscrizione, questi sigilli mostrano già un primo allontanamento dalla tradizione Harappana, distacco che viene sottolineato ulteriormente dal fatto che l'animale non si presenta più rivolto verso destra, ma verso sinistra (Laursen, 2010). Si deve osservare che i sigilli di questa tipologia, nonostante mostrino l'influenza iconografica della Valle dell'Indo, provengono tutti dal Bahrain e, rispetto all'analisi morfologica, appartengono ai Gruppi 3 e 4.

Sui sigilli *Persian Gulf* provenienti dal Bahrain vengono rappresentati, oltre al toro, altri soggetti, come capridi, stambecchi, scorpioni, impronte di piedi, crescenti e figure antropomorfe: in ogni caso, lo stile con cui essi sono realizzati appare meno ricco di dettagli e più rozzo rispetto a quello dei sigilli che sono in relazione alla Valle dell'Indo. Questa tecnica esecutiva meno accurata li caratterizza come prodotti distintamente "locali" (Laursen, 2010). Con l'analisi morfologica computerizzata, si osserva chiaramente che essi sono associati tutti al Gruppo 4, e ciò conferma la loro origine, endogena al Bahrain: questo è degno di nota, se si considera il fatto che soggetti come lo scorpione e l'impronta di piede umano erano largamente diffusi nell'iconografia glittica del Vicino Oriente (Amiet, in Laursen, 2010: 114). Il sigillo n.20 (Fig. 56), dal Cimitero Reale di Ur, rappresenta un esempio di ibridazione stilistica tra le varie culture: l'iconografia tradizionale Harappana del toro, mostrato di profilo al di sotto di un'iscrizione con caratteri "*Indus*", è rivisitata grazie all'uso particolare dei simboli dello scorpione e dell'impronta umana, che vengono in questo caso utilizzati come segni di scrittura, assieme ai caratteri che indicano le parole "uomo" e "granchio"; lo stile è quello tipicamente "locale" del Bahrain (Laursen, 2010).



Fig. 56

Esiste anche un sigillo (fig 10g) che mostra un soggetto prettamente mesopotamico, l'avvoltoio stilizzato, in una composizione in cui viene raffigurato anche un toro visto di profilo, con la testa rivolta a sinistra; la disposizione simmetrica di due capridi, posti di fianco al rapace, rispecchia anch'essa una modalità tipica dell'arte glittica mesopotamica: si tratta, pertanto, di un altro esempio in cui modelli e stili appartenenti a tradizioni culturali diverse si fondono tra loro (Laursen, 2010).



Fig. 57

Un'altra tipica iconografia mesopotamica che viene ripresa sui sigilli dilmuniti è la scena dei “due bevitori”: essa appare per la prima volta su un esemplare *Persian Gulf* dal Cimitero di Karzakkan e diviene un motivo più utilizzato nei sigilli *Dilmun Type* (Laursen, 2010).

I ventotto esemplari *Gulf Type* che presentano iscrizioni in caratteri della Valle dell'Indo sono particolarmente interessanti, secondo Laursen, per comprendere l'introduzione dei sigilli a Dilmun (Laursen, 2010).

Impiegando il metodo del confronto del linguaggio usato sui sigilli circolari con quello delle iscrizioni Harappane indigene, lo studioso Hunter (1932) arrivò per primo alla conclusione che i sigilli circolari provenienti dalla Mesopotamia mostravano sequenze non attestate nella Valle dell'Indo, a differenza dei quattro esemplari da Mohenjo-Daro e dai classici sigilli quadrati della Valle dell'Indo

rinvenuti in Mesopotamia (Hunter, 1932, in Laursen: 115). Studi più recenti (Parpola, in Laursen, 2010: 117) di tutte le iscrizioni in caratteri Harappani rinvenute al di fuori della regione dell'Indo hanno dimostrato che, delle sequenze che riguardano le iscrizioni sui sigilli *Persian Gulf*, solo tre trovano riscontro nel corpus delle iscrizioni Harappane.

Pertanto, in riferimento ai Gruppi basati sull'analisi morfologica e sulla provenienza geografica, si osserva che sono i sigilli dei Gruppi 1 e 2, e cioè quelli dalla Valle dell'Indo e dall'Iran, ad essere associati a comunità di lingua Harappana. Oltre ad essi, il sigillo n.22, proveniente da Girsu, pur essendo compreso tra gli esemplari del Gruppo 3, si trova ai margini di questo raggruppamento, non lontano dal Gruppo dei sigilli iranici, avendo in comune con questi l'esiguo spessore del disco: non stupisce, quindi, che anch'esso appaia direttamente collegato alla tradizione Harappana mostrando una sequenza di caratteri "Indus" attestata (Laursen, 2010).

Al contrario, il fatto che le iscrizioni dei sigilli *Persian Gulf* del Gruppo 3 mostrino sequenze che non trovano riscontro in quelle della Valle dell'Indo darebbe credito all'ipotesi che il linguaggio usato sui sigilli del Bahrain e della Mesopotamia sia diverso da quello Harappano (Vidale, in Laursen 2010: 117).

Inoltre, poiché le combinazioni di caratteri "Indus" che si riscontrano sui sigilli dilmuniti non sono attestate nella Valle dell'Indo (Brunswig *et al.*, 1983, in Potts, 1983: 104), sembrerebbe che la lingua di questi sigilli, pur utilizzando i segni Harappani, fosse però diversa (Højlund, 1993).

Cronologia dei sigilli dilmuniti

Nel Bahrain le prove per la cronologia dei sigilli di tipo *Persian Gulf* provengono da vari contesti (Qala'at al-Bahrain, l'insediamento *Early Dilmun* a Sar e le sepolture) e si completano a vicenda (Kjaerum, in Højlund e Andersen, 1994: 319-350).

A Qala'at, nove dei sigilli portati alla luce appartengono a questa tipologia e sono tutti attribuibili ai livelli del Periodo IIa (2050-2000 a.C. circa): dal Periodo IIb (2000-1900 a.C.) il tipo *Persian Gulf* è sostituito da quello *Dilmun Type* (Laursen,

2010) e questa transizione è contrassegnata dalla presenza di un unico sigillo *proto-Dilmun* nei livelli del Periodo IIa (Kjaerum, in Højlund e Andersen, 1994: 319-350). L'insediamento *Early Dilmun* a Sar è ugualmente importante per la cronologia dei sigilli *Gulf Type* e in particolare per la transizione al tardo Dilmun. A Sar questa situazione deriva dal fatto che furono scoperti solo sette sigilli *Gulf Type*, mentre quelli appartenenti al *Dilmun Type* erano molti di più (88) (Crawford, 2001). La London-Bahrain Archaeological Expedition suddivise la stratigrafia a Sar in un certo numero di livelli (Site-Levels), caratterizzati da alcuni Periodi Ceramici più o meno corrispondenti (Carter, 2005). Il Periodo Ceramico 1 è associato ad alcuni livelli più profondi che sono stati indagati solo attraverso sondaggi limitati, dai quali provengono solo pochi frammenti ceramici e nessun esemplare glittico. La ceramica da questi livelli corrisponde a quella del Periodo IIa a Qala'at al-Bahrain e, perciò, si può ipotizzare che ulteriori scavi potrebbero restituire sigilli di tipo *Persian Gulf*. I sigilli di questo tipo che sono stati portati alla luce provengono tutti dai livelli II e III, che corrispondono all'incirca ai Periodi IIb e IIc di Qala'at: Crawford ipotizza che "their presence could be explained as that of survivals or heirlooms" (Crawford, 2001: 39).

L'assenza di sigilli del tipo *Persian Gulf* a Sar conferma quanto osservato a Qala'at al-Bahrain: l'utilizzo, nell'isola, di questo tipo di sigilli restò limitata al Periodo IIa, mentre, dal Periodo IIb, entrarono in uso i sigilli *Dilmun Type* (Crawford, 2001). Inoltre, dal momento che quest'ultima tipologia è sicuramente associata alla sequenza storica mesopotamica grazie ad una ben nota impronta di un sigillo di stile I su una tavoletta attribuita al decimo anno del regno di Gungunum di Larsa (1923 a.C.) la data di introduzione di questi sigilli a Dilmun (2000 a.C.) appare del tutto plausibile (Laursen, 2010).

Le osservazioni condotte sui reperti provenienti dagli insediamenti *Early Dilmun* in Bahrain sono sostenute da una prova più recente evidenziata dalle sepolture dello stesso periodo, e cioè che in Bahrain i sigilli del tipo *Persian Gulf* comparvero nelle tombe nello stesso periodo in cui le pratiche di sepoltura cambiarono, passando dal tipo a tumulo dell'*Early Type*, con tombe sparse, al modello conico del *Late Type*, con tombe concentrate in grandi cimiteri (Laursen, 2010).

Grazie all'analisi stratigrafica "orizzontale" del cimitero di Karzakkan, basata sulle variazioni delle modalità architettoniche delle sepolture e sulla distribuzione delle

ceramiche e dei sigilli, è stato possibile dimostrare che i sigilli *Gulf Type* si raggruppavano nel più grande dei presunti numerosi “proto-cimiteri”: in seguito ad un primo raggruppamento di sepolture in un “proto-cimitero”, altre tombe erano state costruite intorno alle precedenti e molte di queste erano ora caratterizzate da sigilli di tipo *Dilmun Type* (Laursen, 2008).

Dall’isola di Failaka provengono soltanto due esemplari di sigilli *Gulf Type*, un numero che contrasta nettamente con i circa 500 esemplari *Dilmun Type*: data la mancanza di riscontri cronologici, si ritiene che i due sigilli, che si differenziano dagli altri esemplari *Gulf Type* per morfologia, iconografia e stile, rappresentino emulazioni più tarde, realizzate forse sulla copia di modelli precedenti (Laursen, 2010).

Considerando quindi i sigilli dilmuniti, dalla loro comparsa, intorno al 2050 a.C., fino all’inizio del periodo Cassita, si osserva una linea continua di sviluppo dal tipo *Persian Gulf*, al *Proto Dilmun*, come forma di transizione, al *Dilmun Style*: la protuberanza cambia progressivamente, diventando via via più larga e piatta e il margine del disco assume una forma concava. La decorazione della parte perforata con tre linee e quattro cerchi, che negli esemplari di tipo *Dilmun Style* è standardizzata, compare su circa la metà dei *Proto Dilmun*, mentre nel tipo *Persian Gulf* questo motivo è variamente interpretato, mostrando chiaramente che questi sigilli costituiscono una fase di sperimentazione (Kjaerum, in Højlund e Andersen, 1994: 341-350).

Anche per quanto riguarda le raffigurazioni e lo stile, si può osservare una continua evoluzione: nei gruppi *Persian Gulf* e *Proto Dilmun*, alcuni motivi potrebbero essere interpretati come parallelismi o interazioni tra essi: tuttavia il repertorio dei sigilli *Proto Dilmun* è già rivolto verso il tipo *Early Dilmun Style Ia* e i due tipi di sigilli differiscono tra loro essenzialmente per l’esecuzione stilistica (kjaerum, in Højlund e Andersen, 1994: 341-350).

Nella successiva evoluzione dei sigilli di Dilmun, a Failaka, si può osservare la stessa continuità fino all’inizio del Periodo Cassita: essa non è dovuta certo ad un isolamento geografico o ad una singola influenza esterna, dal momento che, come è già stato osservato in questa tesi, nei sigilli dilmuniti confluiscono le tradizioni glittiche di Paesi diversi: nel tipo *Persian Gulf* si osserva la prevalenza della tradizione Harappana, ma interpretata in uno stile locale, anche se, raramente,

vengono utilizzati motivi mesopotamici; negli esemplari *Proto Dilmun* la tradizione mesopotamica prevale rispetto a quella della Valle dell'Indo; infine nel tipo *Dilmun Style* le influenze Harappane sono quasi del tutto assenti, mentre vengono riprese abbondantemente le raffigurazioni del repertorio mesopotamico, anche se rese in stile diverso e su sigilli circolari. Non sono da trascurare, inoltre, le considerevoli influenze sia nella rappresentazione che nel repertorio da parte della Siria e dell'Elam (Kjaerum, in Højlund e Andersen, 1994: 341-350).

Repertorio iconografico dei sigilli dilmuniti

I contatti tra Dilmun, la Mesopotamia e la Valle dell'Indo permettevano la condivisione di alcuni modelli culturali, che trovarono la più immediata possibilità di incorporazione e diffusione proprio nei sigilli: il repertorio delle immagini sugli esemplari dilmuniti non si discosta troppo, perciò, da quello delle vicine civiltà, mostrando, tuttavia, adattamenti stilistici e figurativi aderenti ad una tradizione locale.

Le scene raffigurate sui sigilli costituiscono una valida fonte di informazione sugli usi e i costumi degli abitanti di Dilmun nella prima parte del secondo millennio a.C.

La composizione figurativa rappresentata su ciascun esemplare, o almeno alcuni dei suoi elementi, dovevano avere, in molti casi, un significato propiziatorio del quale il proprietario del sigillo credeva di poter beneficiare (Porada, 1971, in Crawford e Rice, 2000: 350): per questo, probabilmente, molti esemplari mostrano motivi sacri o collegati al culto. È frequente la rappresentazione degli dei: essi, per la maggior parte antropomorfi, sono stati raffigurati sui sigilli di Dilmun in differenti forme e posture. In un esemplare dal tempio di Barbar (Fig. 58) si osserva un uomo nudo in posizione stante che sorregge due giare di acqua con entrambe le mani: esso è raffigurato nel mezzo di un rettangolo verticale, che potrebbe rappresentare la cornice di una porta o la nicchia di un tempio. Sulla destra vi è uno scorpione, mentre sulla sinistra si vede un'antilope. Dal momento che i cancelli e i santuari rappresentano, sui sigilli dilmuniti, simboli di accesso alla divinità, Andersen ha interpretato l'uomo nudo come il dio Enki nel suo *absu* (Andersen, 1986).



Fig. 58. Sigillo *Dilmun Style* in steatite o clorite (diam. 2,2cm; h. 0,9cm), dal Tempio II di Barbar.

In altri casi, si possono vedere ancora Enki, che celebra il suo sacro matrimonio, o il dio della luna, seduto in trono, che porta una corona con le corna. In un sigillo dilmunita, proveniente da Ur (Fig. 59), compare, appunto, questa immagine. La divinità, che indossa una lunga veste, siede su uno sgabello rettangolare ed è fiancheggiata da due uomini-toro, che portano anch'essi un copricapo cornuto e che sostengono degli stendardi con crescente; il dio protende le mani verso uno degli uomini. La scena sembra svolgersi sul dorso di un toro, collocato lungo il bordo inferiore del sigillo (Peyronel, 2000).



Fig. 59. Sigillo *Dilmun Style* in steatite (diam. 2,6cm; h. 1,1cm), da Ur.

Per rappresentare gli dei, potevano essere usati anche dei simboli: il disco solare, il sole radiante, un ovale o un'ellisse per indicare il sole crescente, il podio, il portone (Crawford, 1991): un sigillo da Failaka (Fig. 60) mostra due adoranti di fronte ad un basso stendardo, che porta sulla sommità un crescente con una stella nel mezzo; lo stendardo è appoggiato su un podio quadrato. Al di sotto della scena si trovano due tori contrapposti.



Fig. 60. Sigillo *Dilmun Style* in steatite (diam. 2,2cm; h. 1,1cm), da Failaka.

In un esemplare da Charnel House (Fig. 61) compare un segno orizzontale leggermente curvo, con sei segmenti perpendicolari ad esso; al di sopra e al di sotto sono raffigurati due crescenti (Højlund, 2008), simboli forse di una divinità o, comunque, propiziatori.



Fig. 61. Sigillo *Dilmun Style* in pietra nera (diam. 2cm), da Charnel House.

Lo studioso Ali Akbar Bushiri (in Nayeem, 1992: 395-396), tracciando paralleli tra i simboli del dio-sole dilmuniti e quelli della Mesopotamia, dell'Egitto e della Valle dell'Indo, ha ipotizzato anche un culto del dio-sole a Dilmun.

Alcune composizioni suoi sigilli mostrano una palma o i suoi rami come oggetti di venerazione: si tratta del tema dell'albero sacro, appartenente sia alla tradizione della Valle dell'Indo che a quella mesopotamica: nei miti sumerici si legge che la palma da dattero fu donata a Dilmun dal dio Inzak (Kjaerum, in Crawford e Rice, 2000: 101-106).

Ad esempio, uno dei sigilli portati alla luce nell'area del muro settentrionale a Qala'at al-Bahrain (Fig. 39), raffigura un uomo nudo seduto mentre regge con il braccio destro, sollevato, una palma; con l'altro braccio sostiene il simbolo di uno scudo o di una porta. Dalla parte opposta dell'albero è raffigurata una capra, mentre tra l'albero e l'uomo compare un'impronta umana disposta verticalmente (Nayeem, 1992).

In un altro esemplare, da Charnel House (Fig. 62), è raffigurata una palma fiancheggiata da due uomini, entrambi con un braccio portato in avanti e l'altro piegato ad angolo retto all'indietro; sopra i due personaggi è disposto orizzontalmente un crescente lunare (Højlund, 2008).



Fig. 62. Sigillo *Dilmun Type* (diam. 2,2cm), da Charnel House.

La palma ed altri simboli sacri, come la scala, sono raffigurati su un sigillo proveniente dallo scavo del muro nord-occidentale di Qala'at al-Bahrain (Fig. 63): la scala è disposta orizzontalmente e divide la superficie in due metà, ognuna delle quali porta un bucranio; in posizione opposta, da ognuna delle due parti si vede una palma, mentre un'impronta di un piede umano appare solo nel quadrante sinistro superiore. Nella parte destra della scala compare un uomo nudo, con le braccia sollevate: con la mano destra sostiene un crescente, mentre con la sinistra un ramo di palma; la figura di uomo è ripetuta, invertita, nella metà sottostante del sigillo. Si ottiene così una composizione simmetrica, in cui gli elementi, ad eccezione dell'impronta, compaiono tutti due volte.

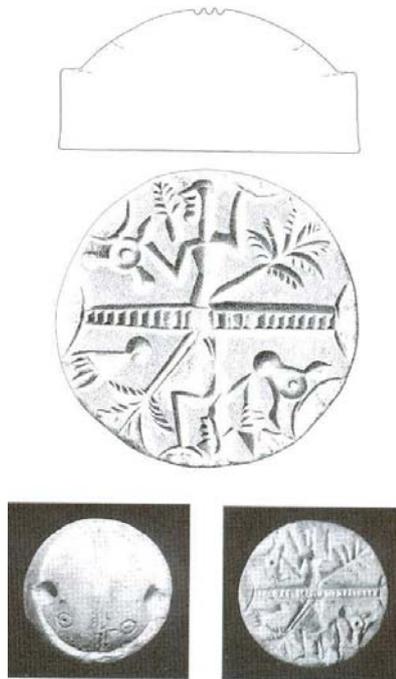


Fig. 63. Sigillo *Dilmun Style* in steatite (diam. 2,5cm; h. 1,2cm), da Qala'at al-Bahrain.

Ancora il motivo della palma si trova su un sigillo dalla sepoltura n. 11 del sito 1 di Al Hajjar (Fig. 64): esso presenta una ripartizione in pannelli verticali e mostra, al centro, un riquadro con un motivo a *chevron*; da ciascun lato compare una palma, realizzata mediante una linea a zig zag. Lo stile geometrico e l'incisione profonda permettono l'attribuzione dell'esemplare al Tardo Bronzo (Nayeem, 1992).

Questo sigillo misura 1cm in altezza e presenta un diametro di 2,15cm.

Un altro esempio dello stesso tipo mostra centralmente un uomo stante che tiene in mano probabilmente delle candele (fig. 65); nei pannelli di sinistra e di destra si osservano, rispettivamente, un serpente ed una palma (Nayeem, 1992).

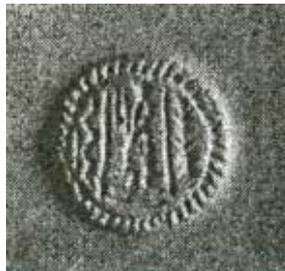


Fig. 64. Sigillo *Dilmun Style III* in steatite nera (diam. 2,1cm; h. 1cm), da Al Hajjar.

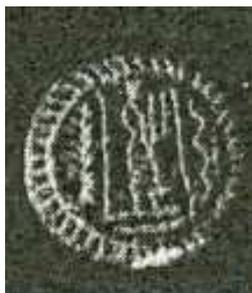


Fig. 65. Sigillo *Dilmun Style III*. Bahrain National Museum.

All'ambito rituale dovevano essere connesse anche le scene erotiche, che appaiono con una certa frequenza sui sigilli dilmuniti: esse sono associate sempre ad oggetti sacri (Kjaerum, in Højlund e Andersen, 1994: 331).

In un esemplare (Fig. 66) roveniente dal livello 14 della City II di Qala'at al-Bahrain (Periodo IIb/c), la composizione presenta un uomo nudo, in piedi su un podio, raffigurato nell'atto di unirsi ad una donna. Dietro all'uomo, sul bordo del sigillo, compare una gazzella con la testa rivolta verso il basso; dietro alla donna compare una figura non identificata, mentre davanti al suo volto si vede uno scorpione.

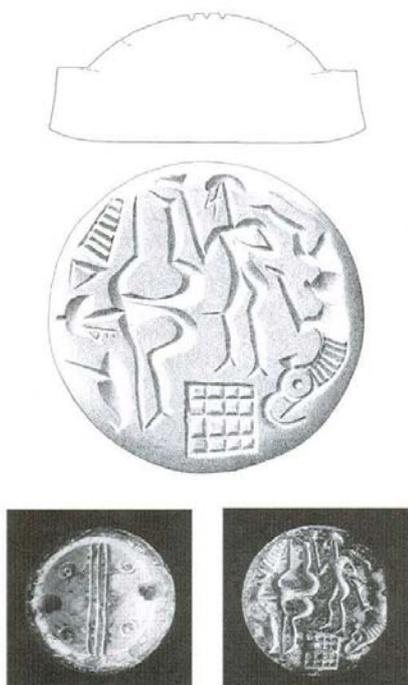


Fig. 66. Sigillo *Dilmun Style* in steatite (diam. 1,7cm; h. 1,1cm), da Qala'at al-Bahrain.

Altri esemplari con scene che mostrano l'unione tra uomo e donna sono stati rinvenuti nel Tempio III di Barbar e nell'insediamento di Sar (Nayeem, 1992).

Il significato rituale delle scene erotiche risiederebbe nel fatto che esse sarebbero la rappresentazione delle nozze sacre tra una divinità maschile ed una femminile: lo scorpione è un simbolo di fertilità mutuato dalla Mesopotamia, dove, in simili raffigurazioni, è un motivo ricorrente (Kjaerum in Højlund e Andersen, 1994: 332).

Anche alcuni animali erano collegati alla sfera sacrale e potevano servire per rappresentare gli dei: nei sigilli si riconosce spesso lo stambecco, che viene identificato con il dio Enki; sempre ad Enki viene associato l'ariete (Langdon, 1964).

La raffigurazione di uno o più animali è uno dei soggetti più utilizzati nei sigilli dilmuniti (Fig. 67 a-b): il toro e la gazzella sono le specie che si riscontrano più frequentemente, ma il repertorio è vasto e compaiono anche lo scorpione, il serpente, la scimmia, la tartaruga e, tipico di Sar, il granchio. Gli animali possono essere raffigurati assieme ad oggetti di culto o mentre interagiscono con uomini e dei; talvolta l'animale stesso è posto sopra ad un altare, come simbolo del sacrificio. In qualche caso, parti di specie diverse possono anche essere unite a formare un mostro (Kjaerum, in Crawford e Rice, 2000: 104).



Fig. 67

- a. Sigillo *Dilmun Style* in clorite o steatite (diam. 2,5cm; h. 0,5cm); provenienza incerta.
- b. Sigillo *Dilmun Style* (diam. 2,2cm; h. 0,4cm), da Sar.

In un tipo particolare di disposizione spaziale delle immagini, protomi di animali, con i colli uniti al centro, si susseguono intorno al bordo del sigillo, formando una composizione raggiata o spiraliforme.

Dalle fondazioni del terzo tempio di Barbar proviene un sigillo in steatite grigia che mostra un motivo raggiato raffigurante sei protomi di animali con corna e con lunghi

colli uniti al centro in un punto-cerchio (Fig. 68). Tra due delle teste si nota anche un albero stilizzato. Questo tipo di composizione trova riscontri, con alcune varianti, anche in altre parti del Bahrain, a Failaka, nell'Anatolia e nella Valle dell'Indo (Nayeem, 1992).



Fig. 68. Sigillo *Dilmun Style* in steatite grigia (diam. 2,3cm; h. 1,1cm), da Barbar.

In un sigillo rinvenuto a Sar (Fig. 69) si possono osservare quattro quadranti suddivisi da due linee perpendicolari: in ciascuna delle quattro parti si può vedere una protome di un animale, disposta lungo il margine del sigillo (Crawford, 2001).



Fig. 69. Sigillo *Dilmun Style* in steatite (diam. 1,9cm; h. 0,9cm), da Sar.

Sui sigilli di Dilmun vengono spesso rappresentati anche gli uomini: generalmente nudi, assistono e adorano gli dei e sono raffigurati assieme ad oggetti di culto, come altari e stendardi sormontati da vari simboli astrali, crescenti lunari, soli e stelle: in un esemplare da Sar (Fig. 70), un uomo nudo impugna, con la mano destra, uno scudo o, forse, una porta, mentre, con la sinistra, trascina un animale per il collo. Nella parte inferiore della scena, compare un simbolo di forma allungata (Crawford, 2001).



Fig. 70. Sigillo *Dilmun Style* in steatite (diam. 1,9cm; h. 1,2cm), da Sar.

Gli uomini vengono anche mostrati mentre svolgono le normali attività quotidiane (Fig. 71a-b): la caccia, la pesca, il rifornimento dell'acqua, e, in un esemplare da Sar, il commercio delle perle; qualche volta, l'uomo diventa un eroe e combatte contro leoni o altri animali.



Fig. 71

- a. Sigillo *Dilmun Style* in clorite o steatite (diam. 2,6cm; h. 1,2cm), da Al-Maqsha.
- b. Sigillo *Dilmun Style* in clorite o steatite (diam. 2,5cm; h. 0,9cm), da Al-Maqsha.

Uomini, o anche dei, compaiono, talora, in scene in cui vengono consumate bevande; questo motivo, frequente in Mesopotamia durante l'Early Dynastic, venne utilizzato fino al periodo accadico (Nayeem, 1992).

Nel sigillo n. 1 da Charnel House (Fig. 72a) due uomini seduti, con il corpo cilindrico e le teste sferiche, sono raffigurati mentre bevono da una giara comune mediante due lunghi tubi, che tengono con una mano; l'altra mano è portata dietro la schiena e rivolta verso il basso, con le dita ben evidenziate; si riconoscono anche alcuni tratti del viso: il naso, il mento e quella che sembra essere una barba a pizzetto nella figura di sinistra. Nelle parti superiore ed inferiore del sigillo sono rappresentate due stelle (Højlund, 2008).

Da una sepoltura di al Hajjar proviene un sigillo (Fig. 72b) in cui si vedono due uomini, abbigliati, entrambi seduti su sgabelli, che bevono da un contenitore comune utilizzando dei tubi che tengono con una mano: una delle due figure indossa un copricapo con corna e può, quindi, essere interpretata come un dio; tra i due personaggi, sopra il vaso, è raffigurata un'impronta di piede, mentre dietro al dio vi è un uccello e, sotto, una gazzella rivolta verso sinistra (Nayeem, 1992).

Un'altra rappresentazione (Fig. 72c), su un sigillo proveniente dall'insediamento di Sar e attribuito intorno al 2000-1800 a.C. circa, mostra un dio, seduto su un basso

trono, nell'atto di bere da un lungo tubo, assistito da un chierico nudo; di fronte si può vedere un'antilope (Kjaerum, in Crawford e Rice, 2000: 105).

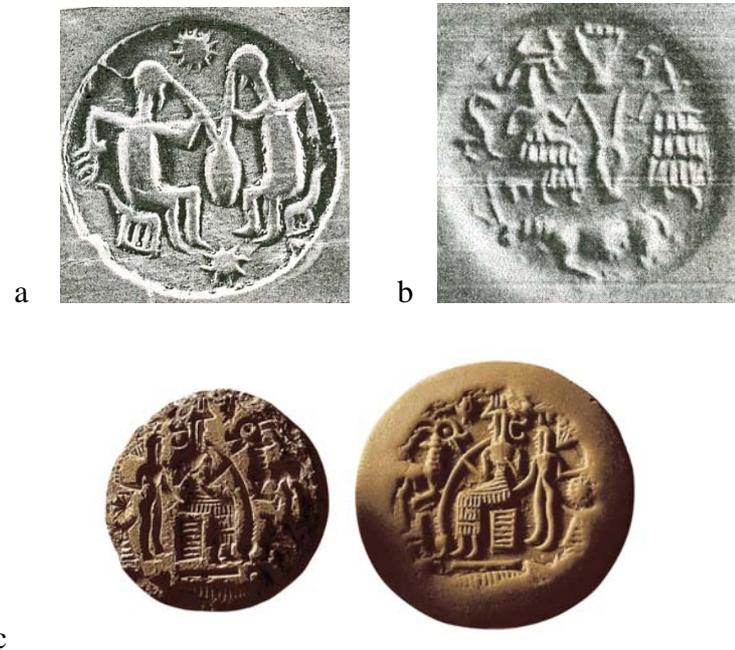


Fig. 72

- a. Sigillo *Dilmun Style* (diam. 2,9cm), da Charnel House.
- b. Sigillo *Dilmun Style* (diam. 2,4cm; h. 2,2cm), da Al-Hajjar.
- c. Sigillo *Dilmun Style* in clorite o steatite (diam. 2,6cm; h.1,3cm), da Sar.

Sui sigilli vengono rappresentate, inoltre, scene con zattere o imbarcazioni, che testimoniano quindi i contatti tra le diverse popolazioni: in un esemplare da Hamad Town (Fig. 73), ad esempio, due uomini si trovano su un'imbarcazione; al di sotto di essa si riconosce un toro e, lungo il margine destro, segni della scrittura della Valle dell'Indo (Crawford, 1998).

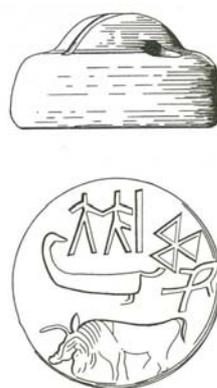


Fig. 73. Sigillo *Persian Gulf* da Hamad Town.

ORGANIZZAZIONE SOCIALE DI DILMUN

Le testimonianze archeologiche dal Golfo Persico raccolte negli ultimi cinquant'anni indicano che a Dilmun ci furono due differenti stadi di *formazione sociale*, che si sostituirono l'una all'altra intorno al 2050 a.C. (Højlund, 2008).

Prima Formazione Sociale

Il materiale archeologico attribuito all'inizio del terzo millennio proveniente dalle regioni orientali dell'Arabia Saudita è molto simile ai reperti, che si riferiscono all'ultima parte dello stesso millennio, portati alla luce in Bahrain: qui, infatti, furono rinvenute tracce di piccoli insediamenti, privi di cinta muraria, e di semplici sepolture in pietra, del tipo cosiddetto "Early type mounds", nonché ceramica di produzione locale, di fattura piuttosto primitiva, comprendente principalmente vasellame da cucina, specialmente giare ad imboccatura larga, oltre a modelli di importazione, sia di tipo mesopotamico (10-19% del totale) che di tipo omanita (3%) (Højlund, 1993).

Nonostante il commercio dovesse essere già praticato attivamente, come testimoniano appunto le importazioni, non vi è traccia di sigilli, né del tipo cilindrico, né a stampo. Tutto questo fa ipotizzare la presenza di una società tribale primitiva, non gerarchizzata, a struttura pre-statale. Højlund si riferisce a questo periodo (dal 2800 al 2050 a.C. circa) come al *I Periodo di formazione sociale di Dilmun* (Højlund, 2008).

Il limitato sviluppo socio-politico di Dilmun nel corso del terzo millennio potrebbe essere spiegato come una diretta conseguenza dell'intervento mesopotamico lungo le coste del Golfo Persico: nelle fonti scritte cuneiformi relative allo stesso periodo vengono più volte menzionati saccheggi di città situate lungo le coste del Golfo da parte dei re accadici. Lo stesso tipo di ingerenza può essere desunta da una tavoletta di Ur-Nammu (2112 – 2095 a.C.), primo re della terza dinastia di Ur, che si descrive come chi "restored trading along (?) the coast and in ki.mù and made return the Makkan-boats to him (his god Nanna)" (Oppenheim, 1954, in Højlund, 2008: 124). Le fonti accadiche, tuttavia, nominano diversi attacchi contro Magan, ma mai contro Dilmun: questo potrebbe indicare una differenza nella forza militare tra i due Paesi, anche considerando il fatto che Umm an Nar, a differenza di Qala'at al Bahrain, era

già una città fortificata. La posizione di Dilmun nei confronti della Mesopotamia, quindi, sembra essere stata di vassallaggio, con il tornaconto di una viabilità sicura e protetta lungo le rotte marittime del Golfo (Højlund, 2008).

Intorno al 2200 a.C. fanno la loro comparsa in Bahrain nuovi elementi culturali che sembrano indicare l'emergere di una élite: ad esempio, si osserva che alcune tombe divennero più grandi, probabilmente come riflesso dell'aumento della complessità sociale; inoltre, nel tardo terzo millennio (2150-2050 a.C. circa), Dilmun cominciò anche ad avvalersi della risorsa della lavorazione del rame, gestita sul litorale di Qala'at al Bahrain (Højlund e Andersen, 1994): poiché furono rinvenuti crogioli da 4 litri, è stato ipotizzato che vi fosse un laboratorio in grado di trasformare il metallo in quantità abbastanza rilevante, tale da giustificare la presenza di un'autorità istituzionale al di sopra di quelle eventualmente presenti nel villaggio (Højlund, 1994: 468).

Seconda formazione sociale

A partire dal 2050 a.C., Højlund riporta una *Seconda formazione sociale*, caratterizzata da un'improvvisa serie di eventi che interessarono Dilmun per alcuni secoli: Qala'at al-Bahrain, che era stato un piccolo scalo commerciale nella parte settentrionale dell'isola, si trasformò in una vera e propria città fortificata, con un muro di cinta alto fino a 4,3 metri che racchiudeva un'area di circa 250 x 600 metri, cioè di ben 15 ettari; in alcune località, in cui più era abbondante la presenza di acqua, furono edificati templi di pietra, come dimostrano i resti del primo tempio di Barbar, attribuiti al Periodo IIa, e quelli del tempio di Sar: di esso, la fase architettonica che è stata recentemente scoperta è relativa al Periodo IIb, ma una piccola trincea di scavo, aperta in un angolo, rivela una fase costruttiva precedente, portata a termine con una tecnica più fine; rispetto al Periodo I, le tombe divennero generalmente più grandi e provviste di una pietra di copertura, per lasciare poi luogo al tipo di sepoltura conica, con edifici alti fino a 25 metri; vennero destinate alle sepolture grandi aree ben delimitate: ad A'ali, nel centro del Paese, in particolare, in una zona dove non sono stati rinvenuti insediamenti, vennero innalzate le cosiddette "Tombe Reali". L'impressione di un maggior sviluppo e di una crescita sociale

sarebbe anche confermata da un aumento della popolazione, di circa il 34%, durante il periodo delle sepolture nei cimiteri (2050-1800 a.C.) (Laursen, 2009). Sempre in questo periodo, si osserva una diminuzione delle ceramiche di importazione, mentre la produzione di quelle locali mostra un notevole incremento, con una varietà di nuove forme e l'introduzione di tecniche e stili originali.

Compaiono, infine, i primi sigilli, che, come già sottolineato, non erano cilindrici, come quelli mesopotamici, ma del tipo a stampo e venivano realizzati secondo uno stile locale.

Secondo Højlund (1989), tutti questi nuovi elementi sono l'espressione del costituirsi, a Dilmun, di una struttura statale gerarchizzata, con la presenza di una o più classi dominanti che detenevano il controllo sui mezzi di produzione: in questa prospettiva, essi assumono preciso significato. Ad esempio, la costruzione dei templi, edificati sempre in prossimità di sorgenti d'acqua dolce, permetterebbe di ipotizzare l'esistenza di una classe sacerdotale che aveva il controllo sulla distribuzione di questa risorsa; tale controllo avrebbe potuto essere legittimato dal mito, ben conosciuto, del dio Enki, che fa sgorgare l'acqua dal suolo arido: essendo considerate sacre le sorgenti, l'attribuzione di potere su di esse ad una classe di sacerdoti risulterebbe del tutto ovvia. La destinazione ad uso sepolcrale di particolari aree, sempre localizzate su plateau rocciosi che non avrebbero permesso alcuna attività agricola, fa intuire la presenza di un piano ben preciso nel loro allestimento: probabilmente, gli otto o più cimiteri presenti a Dilmun (Umm Jidr, Shahrakkan, al-Malikiyah, Karzakkan, Buri, A'ali, Isa Town e Sar) dovevano trovarsi non troppo lontano da altrettanti insediamenti, ognuno dei quali poteva disporre di acqua dolce e terra coltivabile; questa organizzazione, che presuppone la suddivisione dell'intera regione in distretti, non avrebbe potuto sussistere in assenza di un vero e proprio stato. La presenza di tombe gigantesche ad A'ali, proprio nel centro della parte abitata del Bahrain, farebbe ritenere che queste sepolture dovessero essere destinate a regnanti: la presenza di un regno di Dilmun sarebbe attestata, d'altronde, in un piccolo gruppo di scritti cuneiformi da Mari, attribuiti intorno al 1780 a.C., nei quali viene registrata una serie di relazioni diplomatiche tra il re assiro Shamshi-Adad e, appunto, un re dilmunita (Charpin, 1984, in Højlund, 1989: 49).

La trasformazione sociale di Dilmun è stata messa in relazione con la perdita del monopolio del commercio del rame con la Mesopotamia da parte di Magan

(Oppenheim, 1954; Larsen, 1983). Una delle principali ragioni della diminuzione dei traffici commerciali con l'Oriente da parte della Mesopotamia è da ricercarsi nel fatto che, mentre nel Periodo Ur III le spedizioni commerciali su lunga distanza erano organizzate da istituzioni pubbliche, quali, ad esempio, i templi, nel Periodo Isin-Larsa erano gli imprenditori privati a portare avanti i commerci a vantaggio personale, utilizzando i propri mezzi (Larsen, 1983).

Sebbene dalle fonti scritte mesopotamiche risulti evidente che il ruolo di fornitore di rame alla Mesopotamia meridionale passò in questo periodo da Magan a Dilmun, non è ancora chiaro da dove il Bahrain si procurasse questo metallo.

Come già è stato osservato, una grande quantità di elementi, primi tra tutti il sistema di pesi utilizzato in Bahrain e le iscrizioni in caratteri harappani sui primi sigilli, sottolinea la forte influenza che la Valle dell'Indo dovette esercitare sullo sviluppo della civiltà dilmunita (Hojlund, 1989). Il fatto che tra Dilmun e Meluhha sembrano essersi stabiliti contatti più regolari intorno al momento in cui Magan non compare più nei testi cuneiformi che riguardano il commercio del rame, fa sorgere la domanda se il Bahrain, attraverso queste nuove alleanze verso est, avrebbe potuto introdurre questo metallo da fonti diverse da quelle della penisola dell'Oman (Carter, 2003, in Laursen, 2009: 136). Da analisi chimiche su manufatti da Sar più recenti, e cioè dell'inizio del secondo millennio a.C., è emerso che almeno una parte del rame utilizzato non proveniva dall'Oman (Week e Collerson, 2005, in Laursen, 2009: 136). Il problema della provenienza del rame in Mesopotamia è stato approfondito, in questi ultimi anni, da Begemann e altri studiosi (Begemann *et al.*, 2010), mediante analisi chimiche, che hanno messo in evidenza come il rame presente in Mesopotamia, dal Periodo di Uruk (fine del IV millennio a.C.) all'Accadico (2300 a.C. circa), fosse, in gran parte, omanita, con un picco in quest'ultimo periodo, quando il metallo utilizzato risultava essere proveniente da Magan per il 50%: ciò è in accordo col fatto che l'attività mineraria del Paese raggiunse il massimo sviluppo proprio in questo periodo (Weisgerber, 1981, in Begemann *et al.*, 2010: 159). Begemann nota, tuttavia, che gli oggetti in bronzo analizzati non contengono rame omanita, ma metallo di un tipo più puro, come quello estratto dalle miniere delle colline del Rajasthan meridionale: anche dai testi cuneiformi mesopotamici si rileva infatti che Meluhha, ossia la regione della Valle dell'Indo, aveva un importante ruolo nell'approvvigionamento del rame (Possehl, 2002). Secondo Carter, i minerali da cui

era estratto il rame dovevano trovarsi nella parte centro-meridionale dell'Iran, nel Rajasthan e nel Gujarat ed arrivare in Bahrain attraverso le rotte marittime (Carter, 2003, in Laursen, 2009: 136).

In ogni caso, il sostituirsi di Dilmun a Magan nel commercio del rame con la Mesopotamia fu un elemento di fondamentale importanza nell'evoluzione sociale del Bahrain.

A differenza del Primo Periodo di formazione sociale, che mostra elementi culturali fondamentalmente omogenei e stabili nel corso di quasi tutto il terzo millennio, il Secondo Periodo è caratterizzato da cambiamenti e trasformazioni: per questo, Højlund tenta una suddivisione più precisa, considerandone tre fasi (Højlund, 2008).

Prima fase del Periodo II

Nel Periodo IIa, corrispondente al Periodo IIa di Qala'at al Bahrain, iniziò l'edificazione del muro di fortificazione della città e del tempio di Barbar: queste prime costruzioni pubbliche risultano abbastanza semplici, in quanto costruite con piccoli blocchi di pietra non tagliati, messi insieme con argilla e malta; il primo tempio di Barbar, inoltre, occupava una superficie limitata, di 16m x 24m. (Højlund, 2008).

In questa prima fase del *Secondo Periodo* si osserva una notevole influenza da parte della civiltà Harappana. Come già riportato in precedenza, dei nove sigilli *Arabian Gulf* dello scavo del muro settentrionale di Qalat al-Bahrain, attribuito al Periodo IIa, due presentano iscrizioni in caratteri della Valle dell'Indo; anche un esemplare dello stesso periodo recuperato da una sepoltura a tumulo ad Hamad Town mostra questo tipo di iscrizioni.

Il forte influsso della civiltà Harappana si riscontra, in questo stesso periodo, anche nel sistema di peso, che è identico a quello dilmunita, come uguale è la forma degli oggetti utilizzati come pesi (Bibby, 1971, in Højlund, 2008: 125): analisi recenti sui sette esemplari portati alla luce nello scavo del muro settentrionale di Qala'at hanno permesso infatti l'attribuzione di almeno cinque di essi al Periodo IIa. Anche per quanto riguarda la produzione ceramica, in particolare per la Barbar Ware, si notano caratteri simili, specialmente nella decorazione pittorica, a quelli della Valle

dell'Indo; inoltre si osserva la presenza, anche se in piccola quantità, di ceramiche di importazione del tipo Tardo Harappano (Højlund, 1993). La planimetria stessa di Qala'at al Bahrain rispecchia, con le sue strade dritte perpendicolari e la cinta muraria, la regolarità delle città della Valle dell'Indo. Nel tempio di Barbar, che pure ha una struttura tipicamente mesopotamica, la presenza, all'interno e intorno ad una fossa quadrata di fronte all'altare, di pietre perforate, che sembra abbiano avuto una funzione rispetto al culto praticato nel tempio, secondo Nayeem (1992) potrebbe essere spiegata in riferimento alle pietre circolari dei templi della civiltà della Valle dell'Indo. Inoltre, l'*absu* indica che l'acqua era essenziale per il culto a Barbar; l'importanza di questo elemento nei riti dilmuniti è anche evidente nel tempio dell'acqua a Umm es Sejur, vicino a Diraz, e nel tempio di Sar (Højlund, 1989). During-Caspers (1976) fa un parallelo tra la presenza di una sorgente di acqua dolce nei riti religiosi di Dilmun e quella del Grande Bagno o cisterna, costruito nella città Harappana di Mohenjo-Daro.

Questi elementi identici alla civiltà Harappana che si riscontrano nella prima fase costitutiva dello Stato di Dilmun possono essere spiegati “as Dilmunites imitating Indus procedures relating to bureaucracy and administration in the first crucial period of state formation” (Højlund, 2008: 125).

Accanto all'influenza della cultura della civiltà dell'Indo non mancano, tuttavia, tracce di quella mesopotamica, come si può osservare, ad esempio, nell'iconografia di alcuni sigilli, nella struttura del tempio di Barbar e nel rinvenimento di una tavoletta in caratteri cuneiformi nello scavo del muro settentrionale a Qala'at al-Bahrain (Højlund e Andersen, 1994).

Seconda fase del Periodo II

Nella seconda fase del *Periodo II*, che corrisponde ai Periodi I Ib e I Ic di Qala'at al-Bahrain, si osservano ancora alcuni nuovi radicali cambiamenti. Nel centro della città i piccoli edifici preesistenti vennero sostituiti da altri, dall'architettura monumentale, con pietre a bugnato. Ad entrambi i lati di un'ampia strada di 12m, che conduceva verso un' enorme porta, si innalzavano grandi edifici dell'ampiezza di 16 x 22m ognuno; anche le mura intorno alla città vennero rinforzate. A Barbar, il Tempio II,

con una terrazza centrale di 25 x 27m, e il III, in cui la piattaforma è di 38m x 38m, risultano avere un'estensione significativamente maggiore rispetto al Tempio I. L'utilizzazione, sia nelle costruzioni di Qala'at che nei templi di Barbar, di grandi quantità di conci ben squadrate implica sicuramente un enorme investimento di risorse e, quindi, l'accesso a maggiori fonti di profitto.

La costituzione di un nuovo insediamento a Failaka, avamposto commerciale nei traffici con la Mesopotamia, rappresenta un ulteriore segnale dello sviluppo sociale ed economico di Dilmun in questo periodo.

La forte influenza Harappana della fase precedente va diminuendo: anche se rimane in uso il sistema di pesi della Valle dell'Indo, come sembra essere confermato dai testi mesopotamici dell'inizio del secondo millennio (Bibby, 1971, in Højlund, 2008: 125), a questo periodo non sono stati attribuiti esemplari del tipo di quelli riscontrati a Qala'at City IIa; al contrario, proprio qui è stato rinvenuto un peso in ematite e da una sepoltura a Sar sono state portate alla luce una bilancia ed una serie di pesi dello stesso genere: si tratta di campioni conformati allo standard mesopotamico di un *siclo* (Vine, 1993, in Højlund, 2008: 126).

Anche per quanto riguarda i sigilli, il tipo *Arabian Gulf*, ancora, almeno in parte, collegato alla tradizione Harappana, viene rimpiazzato dal *Dilmun Type*, che, con la sua tipica decorazione a tre linee parallele e quattro cerchi sul retro, appare ormai standardizzato (Højlund, 2008).

Il radicale cambiamento nell'iconografia dei sigilli a stampo che ha luogo in questo periodo potrebbe, secondo alcuni autori, essere messo in relazione con la presenza amorrita a Dilmun: Hallo e Buchanan hanno osservato che alcuni dei nuovi motivi sui sigilli mostrano stretti paralleli nell'area siriana ed ipotizzano che Dilmun, intorno al 2000 a.C., avesse un qualche tipo di relazione con gruppi sociali siriani (Hallo e Buchanan, 1965, in Højlund, 1993: 4). Højlund ipotizza la possibilità di una immigrazione di amorriti a Dilmun, forse seguita da una presa di potere politico, come accadde nelle città-stato della Mesopotamia meridionale nello stesso periodo: il ritrovamento a Charnel House di un grande numero di scheletri in circostanze di sepoltura straordinarie potrebbe testimoniare un violento scontro tra la popolazione locale, che usava i sigilli Arabian Gulf, e i conquistatori amorriti (Højlund, 1993).

Con la caduta dell'impero di Ur III, la Mesopotamia sembra finalmente perdere la sua supremazia sul Golfo Persico, offrendo finalmente a Dilmun l'opportunità di sfruttare

la sua eccellente posizione geografica e di stabilire se stessa come sola fornitrice del mercato mesopotamico, come sembrano indicare le tavolette cuneiformi che si riferiscono all'inizio del secondo millennio a.C. (Højlund, 2008). All'inizio del periodo Isin-Larsa, Dilmun dovette perciò acquisire una forza politica e militare sufficiente a resistere sia alla Mesopotamia che all'Oman ed a monopolizzare il commercio del rame tra i due Paesi: questo deve aver avuto devastanti conseguenze per la Cultura di Umm an-Nar, dal momento che questa era basata non soltanto sul controllo della produzione del metallo, ma anche sulla sua esportazione alla Mesopotamia senza intermediari (Højlund, 2008).

Terza fase del Periodo II (Periodo post-IIc di Qala'at al-Bahrain)

Dopo il Periodo IIc e fino al Periodo IIIa di Qala'at al-Bahrain (“*Periodo post-IIc*”) si osserva in generale, negli scavi archeologici, una certa povertà di reperti; studi recenti (Højlund *et al.*, 2005) sembrerebbero indicare che in Bahrain i grandi edifici, palazzi e templi, vennero abbandonati: sia nel tempio di Barbar, che nei magazzini monumentali di Qala'at al-Bahrain, che nei ricchi quartieri privati presso il muro settentrionale della città si osserva l'assenza di ceramiche attribuite al Periodo post-IIc e sono poveri anche gli assemblaggi relativi a questo ultimo periodo; anche l'insediamento di Sar sembra aver avuto una contrazione e le prove di una qualche attività risultano frammentarie.

Bibby (1969) riteneva che la fine del Periodo II, intorno al 1800 a.C., fosse stata repentina e la metteva in relazione con un possibile crollo dell'attività commerciale, causato dal collasso della Civiltà della Valle dell'Indo. Tuttavia, già nel 1980, gli studi di Kjaerum sull'evoluzione dei sigilli a stampo dilmuniti aveva dimostrato che non c'era stata nessuna frattura, bensì una continuità, negli elementi stilistici dall'Old Babylonian fino al Periodo Cassita. Anche le ricerche sulla ceramica da Failaka (Højlund, 1987) provarono che, fino all'inizio del Periodo Cassita, la produzione del tipo locale Barbar Ware era continuata.

Secondo Højlund (2008) il collasso delle istituzioni pubbliche e la scarsità di ritrovamenti in Bahrain sarebbero da mettere in relazione, piuttosto, col declino della Civiltà Babilonese: è intorno allo stesso periodo (1750 a.C. circa), infatti, che la

maggior parte delle città babilonesi più meridionali sembra essere stata abbandonata e, una ventina di anni dopo, la stessa cosa dovette accadere per le altre città dell'impero. La scomparsa dei mercati lucrosi della Mesopotamia meridionale fu probabilmente la causa principale della depressione nel Golfo e sicuramente determinò la fine del Periodo 3A a Failaka. La frammentazione dello Stato e la conseguente recessione economica, dopo un lungo periodo durante il quale Dilmun era riuscito a costruirsi una propria identità, secondo Højlund (1993) indusse la popolazione ad una perdita della propria autostima culturale, che si manifestò con una più accentuata emulazione dei costumi mesopotamici: una parte del materiale archeologico trovato nel Golfo e attribuito al Periodo post IIc mostra una chiara influenza babilonese.

Con il termine della terza fase del Secondo Periodo di Formazione, inizia il Periodo Cassita: nei Periodi IIIa e IIIb in Bahrain (3B e 4A a Failaka), Dilmun mostra i caratteri di una provincia mesopotamica: si diffusero nuovi costumi, che lasciarono una chiara impronta sia nelle sepolture, che, in questo periodo, divennero collettive, come nella tradizione mesopotamica, sia nella produzione ceramica, con una grande quantità di forme tipiche della Mesopotamia ed una notevole diminuzione della ceramica di stile locale, sia nei sigilli: gli esemplari a stampo diventano rari e presentano forti influenze della glittica mesopotamica, non più rielaborate in uno stile locale; frequentemente si riscontra la presenza di sigilli cilindrici (Højlund, 1993).

CONCLUSIONI

I sigilli a stampo dilmuniti trovano dunque la loro origine nel contesto della civiltà Harappana: gli esemplari di tipo *Persian Gulf* dimostrano chiaramente, come in precedenza è stato evidenziato, la loro natura di elemento di congiunzione con i sigilli quadrati della Valle dell'Indo, con i quali condividono, oltre alla modalità di impressione, anche l'iconografia e, almeno in parte, il repertorio figurativo.

I sigilli dovettero quindi, molto probabilmente, essere stati introdotti a Dilmun, assieme al sistema di pesatura delle merci e, forse, alla scrittura, da intraprendenti commercianti Harappani che, intorno al 2100 a.C. circa, si allontanarono dalla Valle dell'Indo, alla ricerca di nuove prospettive economiche (Laursen, 2010): secondo Vidale, il bisonte e il toro con le corna corte che si osservano quasi esclusivamente sui sigilli dilmuniti *Gulf Type* che recano anche iscrizioni, potrebbero rappresentare il *gaur* (bisonte indiano), animale a cui i commercianti che imprimevano questa effigie sui loro sigilli avrebbero, in questo modo, voluto paragonarsi, in relazione al loro mobile e pericoloso stile di vita (Vidale, 2005, in Laursen 2010: 113).

A questo iniziale gruppo di imprenditori, si sarebbero uniti, subito dopo (2050 a.C. circa), mercanti dilmuniti, attratti dalla prospettiva, offerta dall'emergere di una nuova élite sociale, che il Bahrain potesse divenire un nuovo polo di attrazione per i commerci. La tecnologia dei sigilli fu riadattata, in un ambiente aperto alle sperimentazioni, come è evidenziato dalla presenza di forme ibride, come, ad esempio, quella prismatica triangolare (Laursen, 2010).

Laursen sostiene che “considerata assieme all'ovvia disabilitazione della classica forma quadrata e all'esplicito uso del toro dalle corna corte come animale araldico, la traduzione in una “edizione del Golfo” del sigillo della cultura harappana si presenta come un sigillo ibrido, designato a trasmettere un forte messaggio di autonomia. Con l'istituzione del sigillo *Gulf Type*, da un lato, le parti coinvolte mutuarono la tecnologia e il simbolismo da una tradizione già ben consolidata, dall'altro, si sforzarono di prendere una distanza sufficiente dal modello. Così potrebbe essere che l'adattamento della tecnologia dei sigilli (e delle altre tecnologie amministrative) ad una tecnologia indigena facesse parte del tentativo della locale élite di sfidare il monopolio di Magan nel commercio con la Mesopotamia” (Laursen, 2010: 131).

Mentre i primi sigilli dilmuniti, in stile “locale”, mostrano che, all’inizio, la produzione non doveva dipendere da una autorità centrale o essere esclusiva competenza di specialisti, con l’introduzione degli esemplari *Dilmun Type*, invece, si arrivò ad un’istituzionalizzazione nella produzione, come testimonia la presenza del motivo standardizzato delle tre linee parallele e dei quattro punti-cerchio marchiat sul retro.

Secondo Højlund, inoltre, la forma dei sigilli di Dilmun rispecchierebbe quella dello speciale copricapo regale mesopotamico, il cosiddetto “royal cap” (Fig. 74 a-b): entrambi presentano, infatti, una parte inferiore discoidale sormontata da una parte superiore a cupola, circondata da un collare piatto. Considerata la diffusa influenza della Mesopotamia anche in altri ambiti, è possibile che il re di Dilmun indossasse lo stesso tipo di copricapo di quelli mesopotamici. Pertanto, ricalcando la forma del copricapo reale, i sigilli di Dilmun assumerebbero una valenza simbolica legata all’autorità reale, volta forse a legittimare un nuovo sistema politico-economico: la loro istituzionalizzazione si coniugherebbe dunque con il nuovo processo di stratificazione sociale e con la comunicazione delle differenze di *status* (Højlund, 2000).

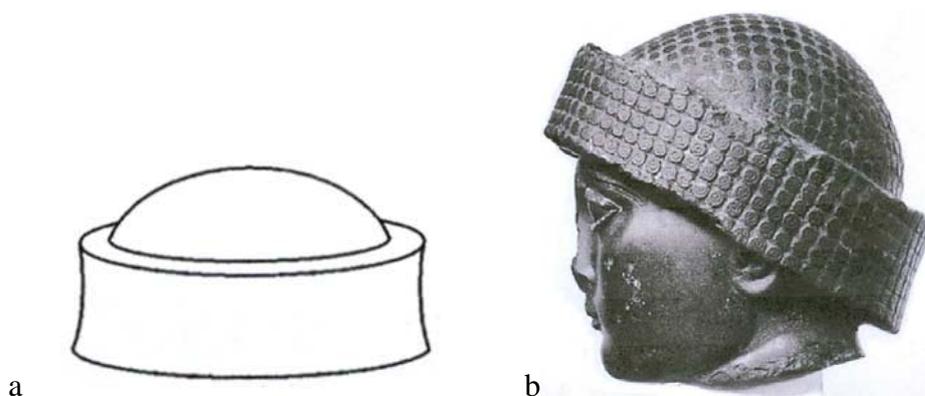


Fig. 74

a. Morfologia del sigillo a stampo dilmunita; ca. 2050 e 1900 a.C.

b. Gudea, re di Lagaš (ca. 2144-2124 a.C.) indossa il “royal cap”.

L'inizio dell'impiego dei sigilli rappresenta sicuramente una indicazione di un cambiamento della posizione sociale dei commercianti: mentre in precedenza l'attività di questi ultimi non doveva essere soggetta a controlli e regolamentazioni, divenne ora influenzata dall'interesse del governo; si crearono, probabilmente, delle associazioni di mercanti, con speciali privilegi e doveri dinanzi al re e con sigilli che indicavano la loro appartenenza ad una certa corporazione e che permettevano il controllo del commercio, in modo che le merci legali, che venivano tassate, potessero essere distinte da quelle di contrabbando (Højlund, 1993).

La vastissima distribuzione geografica dei sigilli dilmuniti (Fig. 75) testimonia l'elevato grado di integrazione di Dilmun in una immensa rete commerciale su grandi distanze.

Gli scambi commerciali tra Dilmun, la Mesopotamia e la Valle dell'Indo, consentendo un'interazione quotidiana e informale, sociale e linguistica tra le popolazioni di queste regioni, permisero l'affermarsi di modalità di comunicazione che trovarono concretizzazione negli oggetti di cultura materiale e, soprattutto, per la loro valenza simbolica, nei sigilli, intesi come portatori di significati ad essi attribuiti all'interno di un sistema di azione sociale condiviso.

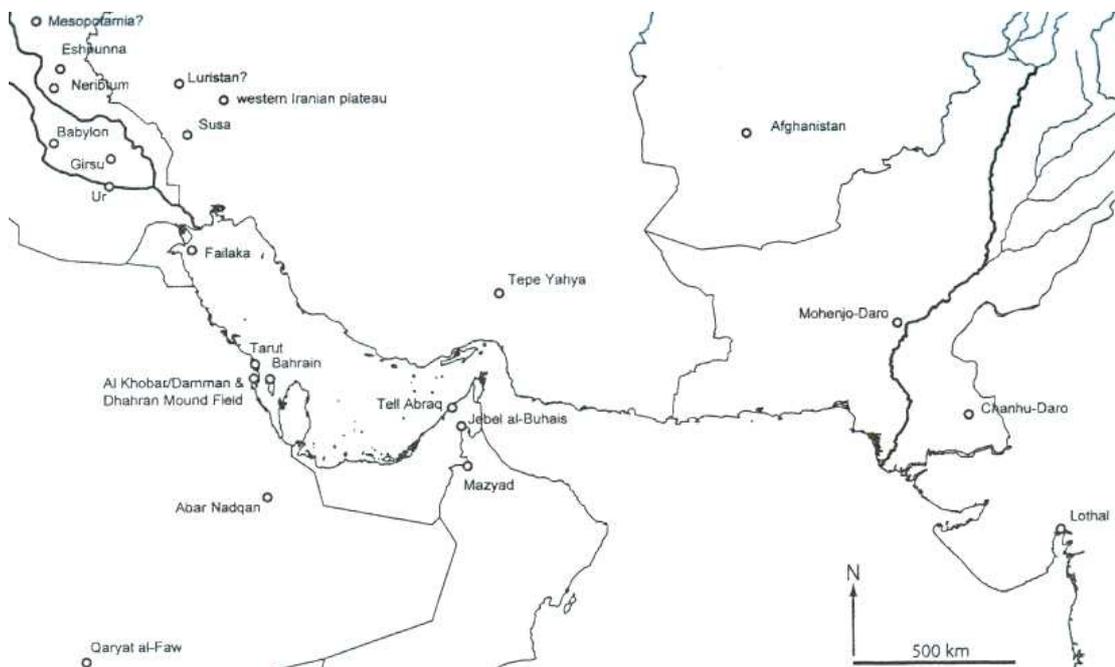


Fig. 75. Vasta distribuzione geografica dei sigilli dilmuniti.

BIBLIOGRAFIA CITATA E LETTA

Andersen, H. 1986. The Barbar temple: stratigraphy, architecture and interpretation. In *Bahrain Trough the Ages: the Archaeology*: 165-177.

Ascalone, E. 2007. *Mesopotamia: Assyrians, Sumerians, Babylonians*. University California Press.

Beale, T. W. 1973. Early Trade in Highland Iran: a view from a source area. In *World Archaeology*. 5: 133-148.

Begemann, F. *et al.* 2010. Lead isotope and chimica signature of copper from Oman and its occurrence in Mesopotamia and sites on the Arabian Gulf coast. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 21: 135 – 169. Singapore.

Bibby, T. G. 1969. *Looking for Dilmun*. London.

Brunswig, J., Parpola, A., Potts, D. 1983. New Indus Type and related seals from the Near East. In *Berliner Beitrage zum Vorderen Orient 2*: 101-115. Berlin.

Carter, R. A. 2001. Saar and its external relations: new evidence for interaction between Bahrain and Gujarat during the early second millennium BC. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 12: 183-201.

Cleziou, S. e Tosi, M. 1993. Blacks boats from Magan. Thoughts on Bronze Age water tran sport in Oman and beyond from the impressed bitumen slabs of Ra's al-Junayz. In *South Asian Archaeology*. II: 745-761. Helsinki.

Connan J. *Et al.* 1998. The archaeological bitumens of Bahrain from the Early Dilmun period (c.2200 BC) to the sixteenth century AD: a problem of sources and trade. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 9: 141-181.

Crawford, H. E. W. 1993. London-Bahrain Archaeological Expedition: excavations at Saar 1991. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 4: 1-19.

Crawford, H. E. W. 1998. *Dilmun and its Gulf Neighbours*. Cambridge.

Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*. Ludlow.

Crawford, H. E. W. 2003. *The Archaeology of Bahrain: The British Contribution*. London.

Crawford, H. E. W. e Rice, M. 2000. *Traces of Paradise: the Archaeology of Bahrain*. Cambridge.

De Graeve, M. C. 1981. *The Ships of the Ancient Near East (c. 2000-500 B.C.)*. Leuven.

Duistermaat, K. 2010. Administration in Neolithic Societies? The first use of seals in Syria and some considerations on seal owners, seal use and private property. *CMS Beiheft*. 8: 167-182.

During-Caspers, E. C. L. 1972. Harappan trade in the Arabian Gulf in the third millennium BC. In *Mesopotamia*. 7: 167-191.

Daems, A e Haerinck, E. 2001. Excavations at Shakhoura (Bahrain). In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 12: 90-95.

Daems, A., Haerinck, E. e Rutten, K. 2001. A burial mound at Shakhoura. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 12: 173-182.

Denton, B. E. 1994. Pottery, cylinder seals, and stone vessels from the cemeteries of al-Hajjar, al-Maqsha and Hamad Town on Bahrain. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 5: 121-151.

- Denton, B. E. 1997. "Style III" seals from Bahrain. In: *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 8: 174-189.
- Denton, B. E. 1999. More pottery, seals and a "face-pendant" from cemeteries on Bahrain. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 10: 134-160.
- Englund, R. 1983. Dilmun in the archaic Uruk corpus. In *Berliner Beiträge zum Vorderen Orient*. 2: 35-37. Berlin.
- Frankfort, H. 1970. *Arte e architettura dell'Antico Oriente*. Torino.
- Gale, R. 1994. Charcoal from an Early Dilmun settlement at Saar, Bahrain. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 5: 229-235.
- Godart, L. 2006. *L'invenzione della scrittura. Dal Nilo alla Grecia*. Torino.
- Grimal, N. 1994. *Histoire de l'Égypte ancienne*. Paris.
- Højlund, F. 1989. The formation of the Dilmun State and the Amorite Tribes. In *PSAS* 19: 45- 59.
- Højlund, F. 1993. The Ethnic Composition of the Population of Dilmun. In *Proceedings of the Seminar for Arabian Studies*. 23: 1-8.
- Højlund, F. 2000. Dilmun stamp seals and royal cap. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 11: 15-21.
- Højlund, F. 2008. *The Burial Mounds of Bahrain. Social Complexity in Early Dilmun*. Aarhus: Jutland Archaeological Society.
- Højlund, F. e Andersen, H. 1994. *Qala'at al Bahrain. 1. The Northern City Wall and the Islamic Fortress*. Hojbjerg.
- Højlund, F. e Andersen, H. 2003. *The Barbar Temples*. Moesgaard.

Højlund F. *et al.* 2005. New excavations at the Barbar temple, Bahrain. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 16: 105-128.

Ibrahim, M. 1982. *Excavations of the Arab Expedition at Sar el-Jisr*. Bahrain.

Kenoyer, J. M. 1998. *Ancient Cities of the Indus Valley Civilization*. Karachi-Islamabad.

Kenoyer, J. M. e Meadow, R. H. 1999. www.harappa.com

Killick, R. e Moon, J. 2005. *The Early Dilmun Settlement at Saar*. Ludlow.

Killick, R. *et al.* 1997. London-Bahrain Archaeological Expedition: 1994 and 1995 excavations at Saar, Bahrain. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 8: 86-98.

Kjaerum, P. 1983. *Failaka/Dilmun. The second millennium settlements. Volume 1:1. The Stamp and Cylinder Seals*. Aarhus.

Kramer, S. N. 1963. *The Sumerians: their History, Culture and Character*. Chicago.

Larsen, C. E., 1983. *Life and Land Use on the Bahrain Islands. The Geoarchaeology of an Ancient Society*. Chicago.

Laursen, S. 2008. Early Dilmun and its rulers: new evidence of the burial mounds of the elite and the development of social complexity, c. 2200-1750 BC. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 19: 156-167.

Laursen, S. T. 2009. The decline of Magan and the rise of Dilmun: Umm an-Nar ceramics from burial mounds of Bahrain, c. 2250-2000 BC. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 20: 134-155.

- Laursen, S. T. 2010. The westward transmission of Indus Valley sealing technology: origin and development of the “Gulf Type” seal and other administrative technologies in Early Dilmun, c. 2100-2000 BC. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 21: 96-134.
- Laursen, S. T. 2011. Mesopotamian ceramics from the burial mounds of Bahrain, c. 2250-1750 BC. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 22: 32-47.
- Leemans, W. F. 1960. *Foreign trade in the Hittite Babylonian Period*. Leiden.
- Liverani, M. 2004. *Antico Oriente. Storia, società, economia*. Roma – Bari.
- Macadam, H. I. 1990. Dilmun revisited. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 1: 49-87.
- Mallowan, M. E. L. 1965: *Early Mesopotamia and Iran*. London.
- Mortensen, P. 1956. Barbartemplets ovale anlaeg. In *KUML*: 189-198.
- Nayeem, M. A. 1992. *Bahrain 2*. Hyderabad.
- Oppenheim, A. L. 1954. The seafaring merchants of Ur. In *Journal of the American Oriental Society*. 74: 6-12.
- Patitucci, E. e Uggeri, G. 1984. *Failakah insediamenti medievali Islamici. Ricerche e scavi nel Kuwait*. Bretschneider. Roma.
- Pettinato, G. 1983. Dilmun nella documentazione epigrafica di Ebla. In *Berlin Beitrage zum Vorteren Orient*. 2: 75-82.
- Peyronel, L. 2000. Sigilli harappani e dilmuniti dalla Mesopotamia e dalla Susiana. Note sul commercio nel Golfo Arabo-Persico tra III e II mill. a.C. In *Vicino Oriente*. 11: 175-240.

Pollock, S. 1999. *Ancient Mesopotamia: The Eden That Never Was*. Cambridge University Press.

Possehl, G. L. 1996. *Indus Age: the Writing System*. Philadelphia.

Possehl, G. L. 1999. *Indus Age: the Beginnings*. Philadelphia.

Possehl, G. L. 2002. *The Indus Civilization. A Contemporary Perspective*. Dehli.

Potts, D. T. 1983. *Dilmun. New studies in the Archaeology and Early History of Bahrain*. Berlin.

Potts, D. T. 1990. *The Arabian Gulf in Antiquity 1*. Oxford.

Potts, D. T., 2010. Cylinder seals and their use in the Arabian Peninsula. *Arabian Archaeology and Epigraphy* 21. 20-40.

Rao, S. R. 1973. *Lothal and the Indus Civilization*. London.

Ratnagar, S. 2001. *Understanding Harappa: civilization in the Great Indus Valley*. New Delhi.

Ratnagar, S. 2004. *Trading encounters: from the Euphrates to the Indus in the bronze Age*. New Delhi.

Ray, H. P. 2003. *The Archaeology of Seafaring in Ancient South Asia*. Cambridge World Archaeology. Cambridge.

Reade, J. 1996. *The Indian Ocean in antiquity*. London.

Rice, M. 1986. "Dilmun discovered"- The Archaeology of Bahrain to the Early Second Millennium BC. In *Asian Affairs*. 17: 252-263.

Rice, M. 1994. *The Archaeology of the Arabian Gulf: c. 5000-323 BC*. London-New York.

Vats, M. S. 1940. *Excavations at Harappa*. Delhi.

Wengrow, D. 2010. *What Makes Civilization? The Ancient Near East and The Future of the West*. Oxford.

Wolpert, S. 1985. *Storia dell'India*. Milano.

BIBLIOGRAFIA DELLE IMMAGINI

Immagine di copertina: Crawford, H. E. W. 1998. *Dilmun and its Gulf Neighbours*: 16. Cambridge.

Figura 1. Crawford, H. E. W. e Rice, M. 2000. *Traces of Paradise: the Archaeology of Bahrain*: 14. Cambridge.

Figura 2. Crawford, H. E. W. e Rice, M. 2000. *Traces of Paradise: the Archaeology of Bahrain*: 19. Cambridge.

Figura 3. Crawford, H. E. W. e Rice, M. 2000. *Traces of Paradise: the Archaeology of Bahrain*: 36. Cambridge.

Figura 4. Lombard, P. 1999. *Bahrain. The Civilisation of the Two Seas*: 25. Paris.

Figura 5. Højlund, F. e Andersen, H. 1994. *Qala'at al Bahrain. 1. The Northern City Wall and the Islamic Fortress*: 395. Hojbjerg.

Figura 6. Aruz, J. et al. 1992. *The Royal City of Susa. Ancient Near Eastern Treasures in the Louvre*: Fig. 1. New York.

Figura 7. AAVV, 1986. *Atlante di Archeologia*: 137 UTET, Torino.

Figura 8. www.metmuseum.org

Figura 9. Crawford, H. E. W. e Rice, M. 2000. *Traces of Paradise: the Archaeology of Bahrain*: 111. Cambridge.

Figura 10. www.metmuseum.org

Figura 11. Højlund, F. 2008. *The Burial Mounds of Bahrain. Social complexity in Early Dilmun* : 19. Moesgaard.

Figura 12. Crawford, H. E. W. e Rice, M. 2000. *Traces of Paradise: the Archaeology of Bahrain*: 60. Cambridge.

Figura 13. Crawford, H. E. W. e Rice, M. 2000. *Traces of Paradise: the Archaeology of Bahrain*: 62. Cambridge.

Figura 14. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 42. Ludlow.

Figura 15. Crawford, H. E. W. e Rice, M. 2000. *Traces of Paradise: the Archaeology of Bahrain*: 90. Cambridge.

Figura 16. Crawford, H. E. W. 2003. *The Archaeology of Bahrain: The British Contribution*: 26. London.

Figura 17. Højlund, F. 2008. *The Burial Mounds of Bahrain. Social Complexity in Early Dilmun*: 25. Aarhus: Jutland Archaeological Society.

Figura 18. Højlund, F. 2000. Dilmun stamp seals and the royal cap: 17. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 11: 15-21. Moesgaard.

Figura 19. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 16. Ludlow.

Figura 20 a Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 17. Ludlow.

Figura 20 b. Højlund, F. e Andersen, H. 1994. *Qala'at al Bahrain. 1. The Northern City Wall and the Islamic Fortress*: 328. Hojbjerg.

Figura 21 b. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 17. Ludlow.

Figura 21 b. Højlund, F. e Andersen, H. 1994. *Qala'at al Bahrain. 1. The Northern City Wall and the Islamic Fortress*: 331. Hojbjerg.

Figura 22. Nayeem, M. A. 1992. *Bahrain 2*: 290. Hyderabad.

Figura 23. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 23. Ludlow.

Figura 24. Denton, B. E. 1997. "Style III" seals from Bahrain: 186. In: *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 8: 174-189.

Figura 25. Kjaerum, P. 1983. *Failaka/Dilmun. The second millennium settlements. Volume 1:1. The Stamp and Cylinder Seals*: 350. Aarhus.

Figura 26. Denton, B. E. 1997. "Style III" seals from Bahrain: 177. In: *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 8: 174-189.

Figura 27. Højlund, F. e Andersen, H. 1994. *Qala'at al Bahrain. 1. The Northern City Wall and the Islamic Fortress*: 339. Hojbjerg.

Figura 28. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 32. Ludlow.

Figura 29. Højlund, F. e Andersen, H. 1994. *Qala'at al Bahrain. 1. The Northern City Wall and the Islamic Fortress*: 327. Hojbjerg.

Figura 30. Højlund, F. e Andersen, H. 1994. *Qala'at al Bahrain. 1. The Northern City Wall and the Islamic Fortress*: 342. Hojbjerg.

Figura 31. Højlund, F. e Andersen, H. 1994. *Qala'at al Bahrain. 1. The Northern City Wall and the Islamic Fortress*: 322 (n.1). Hojbjerg.

Figura 32. Højlund, F. e Andersen, H. 1994. *Qala'at al Bahrain. 1. The Northern City Wall and the Islamic Fortress*: 324 (n. 4). Hojbjerg.

Figura 33. Højlund, F. e Andersen, H. 1994. *Qala'at al Bahrain. 1. The Northern City Wall and the Islamic Fortress*: 325 (n. 8). Hojbjerg.

Figura 34. Højlund, F. e Andersen, H. 1994. *Qala'at al Bahrain. 1. The Northern City Wall and the Islamic Fortress*: 324 (n. 6). Hojbjerg.

Figura 35. Højlund, F. e Andersen, H. 1994. *Qala'at al Bahrain. 1. The Northern City Wall and the Islamic Fortress*: 325 (n. 8). Hojbjerg.

Figura 36. Højlund, F. e Andersen, H. 1994. *Qala'at al Bahrain. 1. The Northern City Wall and the Islamic Fortress*: 328 (n. 12). Hojbjerg.

Figura 37. Højlund, F. e Andersen, H. 1994. *Qala'at al Bahrain. 1. The Northern City Wall and the Islamic Fortress*: 329 (n. 13-14). Hojbjerg.

Figura 38. Højlund, F. e Andersen, H. 1994. *Qala'at al Bahrain. 1. The Northern City Wall and the Islamic Fortress*: 331 (n. 17). Hojbjerg.

Figura 39. Højlund, F. e Andersen, H. 1994. *Qala'at al Bahrain. 1. The Northern City Wall and the Islamic Fortress*: 333 (n. 20). Hojbjerg.

Figura 40 a. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 110. Ludlow.

Figura 40 b. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 108. Ludlow.

Figura 41. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 75. Ludlow.

Figura 42 a. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 22. Ludlow.

Figura 42 b. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 63. Ludlow.

Figura 43 a. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 58. Ludlow.

Figura 43 b. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 66. Ludlow.

Figura 44 a. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 62. Ludlow.

Figura 44 b. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 58. Ludlow.

Figura 45. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 73. Ludlow.

Figura 46. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 57. Ludlow.

Figura 47 a. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 68. Ludlow.

Figura 47 b. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 66. Ludlow.

Figura 48 a. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 66. Ludlow.

Figura 48 b. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 52. Ludlow.

Figura 48 c. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 56. Ludlow.

Figura 49. Kjaerum, P. 1983. *Failaka/Dilmun. The second millennium settlements. Volume 1:1. The Stamp and Cylinder Seals*: 119. Aarhus.

Figura 50. Kjaerum, P. 1983. *Failaka/Dilmun. The second millennium settlements. Volume 1:1. The Stamp and Cylinder Seals*: 143. Aarhus.

Figura 51. Laursen, S. T. 2010. The westward transmission of Indus Valley sealing technology: origin and development of the “Gulf Type” seal and other administrative technologies in Early Dilmun, c. 2100-2000 BC: 105. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 21: 96-134.

Figura 52 a. Laursen, S. T. 2010. The westward transmission of Indus Valley sealing technology: origin and development of the “Gulf Type” seal and other administrative technologies in Early Dilmun, c. 2100-2000 BC: 106. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 21: 96-134.

Figura 52 b. Laursen, S. T. 2010. The westward transmission of Indus Valley sealing technology: origin and development of the “Gulf Type” seal and other administrative technologies in Early Dilmun, c. 2100-2000 BC: 109. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 21: 96-134.

Figura 53. Laursen, S. T. 2010. The westward transmission of Indus Valley sealing technology: origin and development of the “Gulf Type” seal and other administrative technologies in Early Dilmun, c. 2100-2000 BC: 109. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 21: 96-134.

Figura 54. Laursen, S. T. 2010. The westward transmission of Indus Valley sealing technology: origin and development of the “Gulf Type” seal and other administrative technologies in Early Dilmun, c. 2100-2000 BC: 111 (n. 28). In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 21: 96-134.

Figura 55. Laursen, S. T. 2010. The westward transmission of Indus Valley sealing technology: origin and development of the “Gulf Type” seal and other administrative technologies in Early Dilmun, c. 2100-2000 BC: 111 (n. 2). In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 21: 96-134.

Figura 56. Laursen, S. T. 2010. The westward transmission of Indus Valley sealing technology: origin and development of the “Gulf Type” seal and other administrative technologies in Early Dilmun, c. 2100-2000 BC: 111 (n.20). In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 21: 96-134.

Figura 57. Laursen, S. T. 2010. The westward transmission of Indus Valley sealing technology: origin and development of the “Gulf Type” seal and other administrative technologies in Early Dilmun, c. 2100-2000 BC: 112. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 21: 96-134.

Figura 58. Crawford, H. E. W. e Rice, M. 2000. *Traces of Paradise: the Archaeology of Bahrain*: 98. Cambridge.

Figura 59. Peyronel, L. 2000. Sigilli harappani e dilmuniti dalla Mesopotamia e dalla Susiana. Note sul commercio nel Golfo Arabo-Persico tra III e II mill. a.C. Tavola IV. In *Vicino Oriente*.11: 175-240.

Figura 60. Kjaerum, P. 1983. *Failaka/Dilmun. The second millennium settlements. Volume 1:1. The Stamp and Cylinder Seals*: 64. Aarhus.

Figura 61. Højlund, F. 2008. *The Burial Mounds of Bahrain. Social Complexity in Early Dilmun*: 164. Aarhus: Jutland Archaeological Society.

Figura 62. Højlund, F. 2008. *The Burial Mounds of Bahrain. Social Complexity in Early Dilmun*. Aarhus: 163. Jutland Archaeological Society.

Figura 63. Højlund, F. e Andersen, H. 1994. *Qala'at al Bahrain. 1. The Northern City Wall and the Islamic Fortress*: 330. Hojbjerg.

Figura 64. Nayeem, M. A. 1992. *Bahrain 2*: 281. Hyderabad.

Figura 65. Nayeem, M. A. 1992. *Bahrain 2*: 281. Hyderabad.

Figura 66. Højlund, F. e Andersen, H. 1994. *Qala'at al Bahrain. 1. The Northern City Wall and the Islamic Fortress*: 332. Hojbjerg.

Figura 67 a. Crawford, H. E. W. e Rice, M. 2000. *Traces of Paradise: the Archaeology of Bahrain*: 103. Cambridge.

Figura 67 b. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 62. Ludlow.

Figura 68. Nayeem, M. A. 1992. *Bahrain 2*: 278. Hyderabad.

Figura 69. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 57. Ludlow.

Figura 70. Crawford, H. E. W. 2001. *Early Dilmun Seals from Saar: art and commerce in Bronze Age Bahrain*: 54. Ludlow.

Figura 71 a-b. Crawford, H. E. W. e Rice, M. 2000. *Traces of Paradise: the Archaeology of Bahrain*: 106. Cambridge.

Figura 72 a. Højlund, F. 2008. *The Burial Mounds of Bahrain. Social Complexity in Early Dilmun*: 162. Aarhus: Jutland Archaeological Society.

Figura 72 b. Nayeem, M. A. 1992. *Bahrain 2*: 285. Hyderabad.

Figura 72 c. Crawford, H. E. W. e Rice, M. 2000. *Traces of Paradise: the Archaeology of Bahrain*: 105. Cambridge.

Figura 73. Crawford, H. E. W. 1998. *Dilmun and its Gulf Neighbours*: 88 Cambridge.

Figura 74 a. Højlund, F. 2000. Dilmun stamp seals and the royal cap: 17. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 11: 15-21. Moesgaard.

Figura 74 b. Højlund, F. 2000. Dilmun stamp seals and the royal cap: 17. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 11: 15-21. Moesgaard.

Figura 75. Laursen, S. T. 2010. The westward transmission of Indus Valley sealing technology: origin and development of the “Gulf Type” seal and other administrative technologies in Early Dilmun, c. 2100-2000 BC: 21. In *Arabian Archaeology and Epigraphy*. 124: 96-134.



Università Ca' Foscari - Venezia

**ESTRATTO PER RIASSUNTO DELLA TESI DI LAUREA E
DICHIARAZIONE DI CONSULTABILITA' (*)**

Il sottoscritto/a Ferraresi Miriam

Matricola n. 817563

Facoltà Lettere e Filosofia

Iscritto al corso di laurea/diploma in Scienze dell'Antichità letterature, storia e archeologia

Titolo della tesi (*): I SIGILLI DILMUNITI: MEMORIA ARCHEOLOGICA DELL'ATTIVITÀ COMMERCIALE E DELLA SOCIETÀ DEL BAHRAIN NELL'ETÀ DEL BRONZO.

DICHIARA CHE LA SUA TESI È:

Consultabile da subito Non consultabile Consultabile dopo ____ mesi

Venezia, 12/04/12

Firma dello studente Miriam Ferraresi

(spazio per la battitura dell'estratto)
La tesi prende in considerazione la glifica di Dilmun (attuale Bahrain) per evidenziare
possibili correlazioni tra i caratteri (forma, stile, raffigurazioni,...) dei sigilli e l'organizzazione
sociale e gli scambi commerciali tra Mesopotamia e Valle dell'Indo nell'Età del Bronzo.
Vengono quindi fatti riferimenti alla società dilmunita e al suo carattere cosmopolita, come
viene evidenziato appunto dall'analisi dei sigilli e di altri reperti archeologici, che mostrano
influenze delle civiltà limitrofe.
I sigilli, utilizzati in primo luogo per scopi burocratici, divengono anche strumenti di
mediazione simbolica, portatori di messaggi e significati socialmente riconosciuti e
condivisi: si tratta di oggetti di memoria archeologica che riflettono la società dilmunita,
testimoniando la sua importanza e il suo ruolo attivo nelle interazioni con la Mesopotamia
e la Valle dell'Indo nell'Età del Bronzo.

(*) Il titolo deve essere quello definitivo uguale a quello che risulta stampato sulla copertina dell'elaborato consegnato al Presidente della Commissione di Laurea (*) Da inserire come ultima pagina della tesi. L'estratto non deve superare le mille battute